

LIONELLO AMIC  
**OLTRE IL SOGNO**



## INDICE

Capitolo 1	pag. 3
Capitolo 2	pag. 8
Capitolo 3	pag. 15
Capitolo 4	pag. 22
Capitolo 5	pag. 29
Capitolo 6	pag. 40
Capitolo 7	pag. 44
Capitolo 8	pag. 51
Capitolo 9	pag. 56
Capitolo 10	pag. 61
Capitolo 11	pag. 73
Conclusione	pag. 82

# ***OLTRE IL SOGNO***

## Capitolo 1

Viaggiavo in autostrada. Un Tir oscillava davanti e non riuscivo a sorpassarlo. Lo vedo ondeggiare pericolosamente, mentre finalmente inizio il sorpasso, e vedo il camion che sfiora la mia fiancata destra per poi girare quasi a secco ed entrare in un parcheggio. Proseguo indenne, consapevole dello scampato pericolo. “La buona stella è sempre dalla mia parte”.

Tiro un respiro di sollievo e apro gli occhi. E’ ancora buio, saranno le sei e mezza. Mi giro sul fianco destro e cerco di riaddormentarmi, invece, resto sveglio a rimuginare. Il sogno già evaporava ma avevo ancora la sensazione di pericolo e poi di sollievo quando il camion è entrato nel parcheggio ed io proseguivo finalmente tranquillo. Percepivo la sensazione di stress e quella di relax mescolate.

Strano che abbia pensato che la buona stella è sempre dalla mia parte. So bene, invece, che la buona stella non mi conosce nemmeno da lontano.

Ormai ben sveglio mi alzo e mi accingo ad affrontare l’impegno quotidiano.

Quaranta anni, vivo solo, single, in un miniappartamento della periferia di Milano, confortevole, con un bel panorama sul verde di un parco. In venti minuti sono pronto ad uscire. Prendo al volo un caffè fatto estemporaneo con la macchina casalinga Faema ed esco. E’ una bella giornata, sono le sette e mezza e il viale è già popolato di uomini e donne che vanno a lavorare.

Arrivo alla fermata dell’autobus dove già una diecina di persone sono in attesa. La solita routine. Quando passo la scheda nell’orologio dell’ufficio sono le otto e 20. Orario perfetto. Entro nel mio posto di lavoro e accendo il computer. Odio il mio lavoro. Ogni giorno debbo controllare centinaia di segnalazioni di movimenti di borsa. Man mano che arrivano il PC dà un segnale e poi calcola le probabilità di evoluzione. Mi segnala anche i potenziali clienti in database e io decido come

intervenire. E' un lavoro snervante dove il vero protagonista è la macchina infernale mentre io sviluppo la parte finale con ampio rischio di errore. In pratica ci metto dentro la componente umana, utile nel contatto finale con il cliente per "convincerlo" ad effettuare l'operazione consigliata con un solo click.

Per distrarmi tengo sotto controllo i colleghi dei computer ai miei lati. A destra ho Riccardo, un chiacchierone insopportabile che, durante le pause concesse, racconta inesorabilmente le sue conquiste amorose con dovizia di particolari. A sinistra c'è Sonia, una biondina sui trent'anni, magrina, con il suo consueto look: camicetta accollata e pantaloni a tubino. E' sempre molto compunta, sia sul lavoro che nelle relazioni di ufficio. Non interviene mai quando Riccardo racconta le sue esperienze piccanti ma, secondo me, ascolta sempre con grande attenzione pur facendo finta di leggere un giornale o di prendere appunti sulla sua agenda. Ho proprio idea che sia sessualmente repressa: non ho mai visto qualcuno che la viene a prendere, mai sentita parlare del suo tempo libero. Rappresenta quasi un mistero che nessuno ha cercato di svelare, forse perché non è poi una grande attrazione femminile, anche se a me resta simpatica.

Alle dieci e mezza facciamo la consueta pausa di mezz'ora. Tutti al bar per un caffè e per scaricare la tensione accumulata in due ore di super impegno.

Mi trovo accanto a Luigi che mi saluta, come sempre, con calore: "Ciao Mario, ti andrebbe di venire stasera da me per un drink? Vengono anche altri amici e festeggiamo il mio compleanno, trentanove proprio oggi." Accanto a lui c'è Letizia, che lavora in terza fila, subito dietro alla mia postazione, appunto accanto a Luigi, che sorride, annuisce e aggiunge: "Dai, vieni, stai sempre solo e con noi te la potrai spassare un po'..." Non ci penso neanche un istante e dico subito di sì. Ero curioso di vedere Letizia in un contesto gradevole e non solo sul lavoro o in quella terribile stanzina dove era allestito il bar. Di Letizia so poco, ma mi ha sempre colpito per la flessuosità dei movimenti, i lunghi capelli scuri che le cadono in avanti a nascondere il viso quando si piega sulla tastiera e il corpo sodo e gradevolmente sexy.

Porta spesso minigonne strette che valorizzano la sua figura snella ma con curve decisamente attraenti.

Intanto anche Riccardo si è inserito nel gruppetto e anche Sonia. Anche loro subito invitati e tutti ben lieti della prospettiva festaiola.

La giornata procede bene fino alle diciassette quando arriva Il dottor Rinaldi, il “capo”. E’ la solita tortura giornaliera con cui costui, con la testa china dentro il computer, esamina il lavoro di ogni operatore svolto nella giornata e fa la solita ramanzina. È fondamentale quanti contatti hai preso e quanti esiti positivi ci siano stati. Per lui l’obbiettivo è quello di realizzare cinque contatti ogni dieci segnalazioni potenziali, ed ottenere cinque consensi ogni dieci. In sintesi ogni venti segnalazioni andrebbero conclusi cinque contratti. Ciò corrisponderebbe al venticinque per cento delle segnalazioni, cosa del tutto impossibile. Le punte massime realizzate nel gruppo oscillano tra il quattro e il sei per cento e quindi le pretese eccellenze del dott. Rinaldi sono pura utopia.

E’ anche per questo che a fine di ogni giornata esco dall’ufficio in piena depressione e corro a casa a godermi il verde del parco. Stasera, però, c’è l’invito di Luigi e, incredibilmente questa prospettiva mi allietta e fa superare brillantemente il colloquio-controllo del Rinaldi. Lo ascolto con calma mentre recita il suo polpettone pre-confezionato di cui, ormai so a memoria ogni parola, e lo vedo in modo più distaccato. Mi scapperebbe anche da ridere, ma mi trattengo perché so che lo farei incazzare nero: vorrebbe dire che non lo sto prendendo in seria considerazione.

A casa mi riposo un po’, per scaricare lo stress della giornata. Una bella doccia e sono pronto per il drink di Luigi. Quando sono quasi arrivato vengo preso da un senso di sconforto. Ho messo un abito estivo ma forse troppo sportivo per la serata. Sono in tanti ad essere critici sull’abbigliamento, più gli amici che le loro mogli o accompagnatrici. Ciò mi desta sempre un senso di inferiorità che mi spinge a nascondermi, a diventare invisibile. Arrivo al portone, suono e salgo al terzo piano. C’è già baldoria. Mi apre Carlotta, la sorella di Luigi, che mi accoglie con un gran sorriso. So di esserle simpatico ma è troppo giovane, sui 25 anni, fa parte di un altro pianeta.... Però mi piacerebbe ...

Incontrarmi con Carlotta mi riempie sempre di calore, e mentre

penso ciò vengo travolto da un saluto di Riccardo che è già contornato da colleghi pronti ad ascoltare le sue spudorate avventure. Ricambio con un breve cenno di saluto mentre un groppo alla gola mi riprende. Carlotta è scomparsa. Mi avventuro nel salone cercando di non farmi notare. Vedo Letizia con un bicchiere in mano appoggiata alla finestra che guarda fuori. La vedo come un'ancora di salvezza e mi avvicino speranzoso. "Ciao – dico - ho seguito il tuo consiglio e sono venuto". Lei mi sorride e dice: "Vieni, ti verso da bere". Mi porge una coppa di spumante e brindiamo, non so a che cosa perché nel frastuono non capisco cosa dice. Come un falco piomba su di noi Luigi: "Siete arrivati tutti e due e non vi siete fatti nemmeno vedere" ci dice con tono di rimprovero. Mi viene il sospetto che Luigi sia preso da Letizia per questo fa il geloso senza accorgersene. La buttiamo sul ridere dicendo che volevamo salutarlo per gli auguri ben in spirito...e lo spumante era proprio adatto a ciò...

Luigi comincia poi a parlare con Letizia, escludendomi. Mi sono affacciato alla finestra e ho continuato a bere il mio drink.

Il frastuono continua e io, non partecipando a tutte quelle chiacchiere inutili, mi tengo in disparte, replicando altre libagioni di spumante brut.

Stavo già pensando di defilarmi quando quasi mi scontro con la biondina, Sonia, anche lei invitata la mattina quando eravamo al bar aziendale. Ha in mano un bicchiere enorme pieno di un liquido verde. "Cosa bevi di bello" le chiedo per agganciarla. Mi ha sempre incuriosito la sua aria di mistero.

Lei sorride: "E' un cocktail ideato da Luigi: menta, selz e Vodka. E' una bomba...Vuoi assaggiare?" Mi porge il bicchiere e io succhio un sorso dalla sua cannuccia. E' veramente una bomba: è quasi alcol puro e lei lo beve tranquillamente. Resto stupito mentre lei mi si accosta invitandomi a bere un altro sorso. Capisco che è già su di giri, anche se non lo dà a vedere, però questa sua intraprendenza mi meraviglia. Ero rimasto alla sua immagine di ragazza riservata, quasi monacale mentre ora la vedo brillante, quasi fuori modo.

Anche l'abbigliamento mi desta sorpresa, ha un abito leggero, a fiori rossi ed arancioni, quasi a minigonna, con uno scollo a

“v” molto profondo che evidenzia lo sterno piatto e fa intravedere l’inizio dei seni infantili. Accetto un altro sorso anche se sento che già il primo, piombato su tre coppe di spumante già mi faceva girare la testa. In quel mentre arriva Riccardo che, con una manata sulla spalla quasi mi fa cadere il bicchiere di Sonia. “Cosa fate, birboni, così appartati? Venite a sentire Luigi che si produce al pianoforte con una sonata di Mozart.” Ciò dicendo prende a braccetto Sonia e la porta via. “Accidenti – dico tra me – stavo per avere l’attenzione di Sonia, cosa rara, che io sappia, e questo prepotente di Riccardo arriva e se la porta via”.

Mi riprende un colpo di depressione e torno ad essere invisibile. Luigi è già seduto al piano in fondo alla grande sala e accenna alcuni accordi come per riscaldarsi, poi, come se un colpo di pistola avesse segnato la partenza, inizia un pezzo scolastico ma difficile di Mozart: “La Marcia Turca”. Conosco bene questo pezzo e sento che lo sta eseguendo da professionista. Tutti sono intorno al piano, soprattutto le ragazze, rapite dall’abilità musicale di questo scapolone ambito da più di una delle invitate. Anche Sonia è in prima fila. Ciò mi conferma che il beverone alla menta le aveva tolto tante inibizioni...

Continuo ad essere invisibile. Perché non mi vengono degli “exploit” che attraggono le persone? Perché ci riesce così bene uno come Luigi che alla fine non è nemmeno tanto simpatico. Anche Riccardo ha un seguito grazie alle sue storie e alla sua “entranza” negli affari degli altri.

Un altro colpo di depressione mi rende ancora più invisibile e mi defilo fino alla porta dove, scendo i tre piani e finalmente arrivo all’aria aperta.

Dopo mezz’ora sono a casa. È mezzanotte e vado a letto, debbo assolutamente decomprimermi.

Rifletto sulla giornata: anche oggi ho collezionato una serie di fallimenti: dalla ramanzina del dottor Rinaldi alla irruente prepotenza di Riccardo fino alla mia fuga nella “invisibilità”.

Resto sveglio a lungo e gli eventi della giornata mi tengono in tensione. Solo verso le due, finalmente il sonno mi porta via da questi pensieri.

## Capitolo 2

Il gruppo era schierato davanti a me , tutti pronti ad ascoltare le mie riflessioni e i miei suggerimenti. Pendevano dalle mie labbra in religioso silenzio. La mia carica era, come sempre, al massimo. Lascio la cattedra ed entro nel ferro di cavallo dove sono seduti gli allievi. E' sempre così: per affrontare i leoni, occorre scendere dentro la gabbia.

Parlo di comunicazione. L'argomento è sensibile e tutti seguono. Qualche domanda e, alla mia conclusione un grande applauso corona il mio exploit. Sonia, seduta al primo posto a sinistra mi guarda con occhi languidi e sento che mi trasmette ammirazione. Anche Riccardo seduto nel mezzo della parte destra applaude con autentico entusiasmo.

Con le mie teorie sull'orientamento al positivo e le domande guida e, ancor di più, con la gestione del silenzio, ho lasciati tutti estasiati.

Mentre mi giro sento la sveglia che suona.

Cavolo, sono già le sette e mi aspetta un'altra giornata.

Mi alzo e il sogno già inizia a scomparire ma cerco di raccogliermi il ricordo, era troppo bello.

Prendo un blocco notes e scrivo gli spunti che ancora ricordo della mia performance coronata da applausi.

In ufficio vedo prima Letizia che mi saluta quasi di sfuggita, poi, arrivato alla mia postazione Sonia mi guarda in modo strano, facendo un cenno di saluto, come se volesse dirmi qualcosa, ma tace.

La mattina scorre anonima. Al bar non vedo nessuno e mi prendo un caffè domandandomi se non sono i caffè a crearmi queste turbe del sonno.

La sera, a casa, rovisto nel mobile dei medicinali: mi ci vuole un sonnifero per dormire subito. Oggi ero sempre distratto e stanco per il sonno mancante. Trovo una scatola di Ipnol. Ricordo che l'ho avuta da Luigi da pochi giorni: al bar stavo parlando delle mie insonnie a Riccardo e Luigi, che era accanto a noi, intervenne immediatamente offrendomi una scatola nuova di Ipnol, che, inaspettatamente, aveva in tasca.

“Prova questo – mi disse – solo una pasticca la sera. Vedrai che

sarà una piacevole scoperta”.

Prendo una compressa e vado a letto. Sento che l’Ipnol mi rilassa i muscoli, come un’onda che parte dalla punta dei piedi e sale lentamente verso la testa con una crescente sensazione di rilassamento.

Il biliardo è ben illuminato, ognuno ha una stecca in mano. “Tocca a te” dice Riccardo, ed io mi appresto al tiro. Tutto perfettamente nitido e reale. Mi prefiggo un obiettivo, misuro gli angoli, soppeso la stecca, l’appoggio alla mano sinistra e con un colpo perfettamente calibrato mando la palla avversaria ad abbattere tutti i birilli, dopo di ch  va in buca. Vedo Riccardo che rimane sconcertato e poi dice; “Hai vinto, Mario”. Non era risentito, anzi, il suo tono denotava ammirazione.

Invece di far pagare una bevuta a Riccardo, perdente, preferisco magnanimamente offrire io, come a coronare il mio consueto successo. Ci sono tutti: Sonia e Letizia davanti a tutti, e molti altri delle file delle postazioni nelle retrovie. C’  tutto la forza aziendale ed io sono al centro dell’interesse, della reverenza da parte di tutti. Faccio un cin con le ragazze che ormai mi stanno intorno e un accenno di brindisi agli altri. “A Mario, nostro idolo” sento declamare da Riccardo e Luigi, che comparso accanto a lui conferma: “ A Mario per la stima e l’apprezzamento che abbiamo per lui”. I bicchieri continuano a tintinnare ed io quasi chiudo gli occhi per la gratificazione.

Una pressione su di una costola mi porta alla realt : Ho dormito solo due ore ma il sogno era cos  vivido che era indistinguibile dalla realt . Vedo ancora gli occhi di Sonia e Letizia pieni di passione rivolti verso di me e mi metto a scrivere quanto ricordo, prima che tutto evapori.

E’ ancora notte fonda e richiudo li occhi. Istantaneamente ritrovo gli occhi delle due sirene davanti a me.

Sonia ha un atteggiamento di complicit  e quando mi rivolgo verso Letizia vedo che lei la serra da dietro e la spinge addosso a me. Letizia resta come intrappolata tra noi due. “Non puoi fuggire” – dice Sonia. “Non fuggo affatto” – dice ridendo Letizia. Siamo rimasti soli. Abbraccio Letizia e sento i suoi seni che quasi mi esplodono addosso. Con il braccio destro abbraccio Sonia e ci troviamo gradevolmente intrecciati in un triangolo. Mi

giro e un piccolo bacio a tre conferma la triade che abbiamo costituito.

La sirena della scuola elementare al lato del parco mi sveglia di soprassalto. Ho ancora la sensazione delle labbra delle due ragazze sulle mie. Scrivo subito sul quaderno tutti i dettagli del sonno e poi mi alzo.

L'Ipnol è stato efficace.

Quando sono in strada cerco di ricordare meglio ma già è tutto confuso. Il quaderno degli appunti si sta rivelando di una utilità imprevista. Senza quello andrebbe tutto perduto.

In ufficio c'è agitazione. Sonia, appena arrivo al mio posto dice preoccupata: "arriva una ispezione della Direzione Generale". Vedo il dott. Ridolfi che corre da una postazione all'altra dando brusche istruzioni. Si avvicina anche a me e mi dice seccamente: "Mario, non fare come l'altra volta che ti trovarono la merendina nel cassetto della carta". Resto pietrificato dalla larvata minaccia di Ridolfi. E' sempre il solito. Scarica sempre sugli altri ogni responsabilità. E' un vero stronzo.

La giornata è già inquinata e aspetto con rassegnazione che arrivino tutte le consuete mortificazioni che mi riserva Ridolfi quando è in ufficio. Non vorrei fare la vittima ma sembra che lui ce l'abbia sempre con me. Se deve fare un esempio di cose da non fare, sbagliate, non professionali, tira sempre in ballo me. Mai che faccia riferimento a qualcuno dei suoi pupilli della prima fila.

Arrivano gli ispettori. Sono tre, due uomini e una donna. I due sembrano guardie del corpo ed lei sembra il capo spedizione. Si chiama Laura Manenti. E' vice-direttore centrale e ci guarda con occhio sospettoso.

E' una bella donna. Sui cinquanta ben portati, un abito scuro con gonna medio lunga, una giacca aperta su di una camicetta chiara che chiude un seno sovradimensionato rispetto al corpo. Un filo di perle attenua la rigidità dell'insieme.

I controlli sono sempre sgradevoli perché ognuno, volta-volta, si sente indiziato, sospettato di irregolarità.

I due figuri procedono con i loro due computer portatili e verificano le operazioni effettuate negli ultimi trenta giorni.

Mi sento tranquillo perché sono sempre preciso ma il dubbio di

un involontario errore mi tormenta mentre controllano le mie operazioni. Al termine mi danno un foglio riepilogativo dell'ispezione da firmare. Fin qui tutto bene ma la Manenti, con un ghigno satanico mi dice: "Mario, ti rendi conto che la tua percentuale di contratti è molto bassa? Siamo sul quattro per cento. In prima fila siamo su una media del sei – sette per cento e hanno tutti meno esperienza di te!" Resto folgorato da questo attacco e vorrei sprofondare. Alzo gli occhi verso di lei che è piegata sul mio computer. La camicetta è leggermente aperta e vedo chiaramente il seno destro scoperto fino al capezzolo che sporge da un reggiseno fatto a coppa.

Mi arriva un effluvio profumato. Chanel n. 5 ? La guardo e, pacatamente le dico: "Sono d'accordo con lei sulle cifre, le vorrei però far notare che la mia percentuale di annullamenti per ripensamento, come previsto per legge, è zero! Ciò vuol dire che il servizio al cliente è un vero servizio e non una forzatura solo per fare provvigioni!". Lei mi guarda ironica e dice: "Non facciamo le verginelle... Non trinceriamoci dietro le esigenze del cliente... guardiamo le nostre esigenze di fatturato !"

Con questa battuta volta il culo e passa alla fila successiva. Tutti mi guardano con aria di compatimento , forse perché ho osato difendermi, ma non me ne importa niente, tanto qui troverò sempre questa atmosfera deprimente.

Al bar tutti parlano concitatamente. La Manenti è attorniata da tutti i bravi ruffiani della prima fila e gestisce la sua centralità alternando atteggiamenti direttivi a moine da soubrette. Questa seconda immagine, tutta femminile, le riesce bene. Mi appare quasi gradevole nel mentre dà delle pacche sulla spalla del Rocchigiani, il primo della prima fila, che sta lì, chino su di lei, dato che lui è uno spilungone sul metro e ottantacinque mentre la Manenti è poco meno di un metro e sessanta.

La mia situazione è insostenibile. Non ho nessuno intorno e opto per rendermi invisibile.

A fine giornata faccio un bilancio negativo. Sono comunque abituato.

Dopo una cena leggera preferisco rifugiarmi a letto. Niente TV.

Prendo un Ipnol e mi sdraio.

Mentre inizia il rilassamento penso che il mondo del sogno non è

dipendente dall'esterno ma bensì ha origine al nostro, anzi, al mio interno. Ma se tutto è già dentro, perché non trovare il modo per pilotare ciò che più mi aggrada?

La riflessione si disperde perché l'acqua che mi lambisce i piedi è fresca e mi fa solletico. La sabbia è granulosa e la poltroncina su cui sono seduto è ben affondata sul bagnasciuga. Il mare è calmo, con piccole increspature che portano fino a me queste piccole ondine. Vedo persone sdraiate a prendere il sole. Vicino a me, sulla destra vedo Carlotta, la sorella di Luigi che si sta dando l'olio solare sulle gambe.

E' veramente carina e il due pezzi la valorizza.

Quando vede che la sto guardando mi sorride e dice: "So che fai delle splendide lezioni sulla comunicazione...mi piacerebbe partecipare, se possibile..." Rispondo di sì. Sono io che decido chi far partecipare, infatti, se fosse necessario allontanare dei disturbatori, lo farei con tutta la mia autorità. La richiesta di Carlotta è gratificante anche se so che non solo lei vorrebbe partecipare ma anche molte altre persone, soprattutto ragazze, perché i miei corsi sono molto appetibili. Carlotta intanto si è alzata ed è venuta vicino a me per ringraziarmi. "Sei veramente un amico". Mi dice, mentre appoggia la sua mano sulla mia e la stringe affettuosamente. Sento l'energia interna che fluisce verso l'esterno e passa dalla mia mano alla sua.

Non è una scossa, non è percepibile ma, in qualche modo, avviene. Carlotta mi guarda con occhi dolci e mantiene la sua mano sulla mia. La sirena della scuola mi scuote.

Accidenti, andava tutto così bene.... Tutta l'energia...

Prendo nota di tutto sul mio quadernino e riparto per una nuova giornata.

In ufficio c'è del fermento. Ridolfi è nero come un calabrone. L'ispezione ha comportato il declassamento di Olivieri, quarta fila, per aver manipolato dei dati mascherando la sua incapacità. Lo hanno destinato al lavoro di controllo dati e provenienze, estremamente noioso, oltre il quale c'è solo il licenziamento.

Ciò ha comportato una segnalazione di demerito per Ridolfi, capo servizio dell'ufficio.

Lui, come è immaginabile, riversa il suo risentimento su di noi. Su di me in particolare perché gli sono evidentemente antipatico

anche perché non sono un ruffiano.

La ramanzina del pomeriggio con cui si scarica su di me dimostra, ancora una volta, come il Ridolfi sia un grande stronzo. Il rientro a casa è un affondo depressivo che non mi fa apprezzare neanche gli alberi del parco. Oggi non ho avuto neanche uno sguardo da Sonia o Letizia. A posto di lavoro le ho viste ambedue impegnate sui computer e al bar non c'era nessuno.

“Potrei prendere cinquanta pasticche di Ipnol e chiudere definitivamente la partita” Mi dico mentre sconsolatamente mi preparo un piattino con del formaggio e una mela.

“Scaccia i cattivi pensieri – mi dico – in fondo, proprio grazie all'Ipnol cominci ad avere quasi un controllo sui tuoi sogni...” Era proprio così: preso l'Ipnol mi rilassavo e mi lasciavo scivolare verso un evento immaginato, frutto delle mie cellule cerebrali.

Finita la magra cena penso a come coordinare il sogno.

Provo a pensare lo scenario: montagna – Dolomiti, prati alpini, lo chalet immerso nel verde, compagnia interessante....magari con le ragazze, le uniche con cui ho un molto minimo rapporto, Sonia e Letizia e magari anche Carlotta.

Prendo l' Ipnol e mi rilasso. Mi concentro sullo scenario pensato e lascio che la mente galleggi tranquillamente. All'inizio non succede niente. Sono ben sveglio. Poi, lentamente la visione si annebbia e compare un sole brillante. Mi copro gli occhi e poi inforco gli occhiali da sole che ho nel taschino. Sono davanti allo chalet, all'interno vedo varie persone sedute. Fuori c'è una squadra di alpinisti che prepara le attrezzature per l'escursione in programma. Accanto a me c'è Sonia che mi tiene a braccetto, quasi avesse paura che potessi andar via. Intanto arriva Riccardo. “Cosa hai deciso, capo, partiamo stasera o domattina presto?”

“E' già tutto predisposto - rispondo – partiamo domattina alle sette. Sveglia per tutti alle sei. Andiamo ad espugnare una vetta tra le più ambite. Stasera, intanto, ce la spassiamo qui nello chalet”.” Concludo.

Sento Sonia che mi stringe il braccio in segno di approvazione. Siamo lì all'aperto, ci sono le sdraie, ci rilassiamo a prendere il sole.

Penso: “sto dormendo o no, ma mi piace.” Intanto Riccardo si avvicina e mi chiede il permesso di fare il bagno in piscina.

Acconsento con un breve cenno.

Si arriva alla sera, siamo tutti a tavola, lo chalet è molto confortevole e ci siamo solo noi, il mio gruppo. Vedo infatti anche Luigi e i tre della prima fila seduti in fondo al grande tavolo delle comitive. C'è anche Letizia che viene a sedersi alla mia sinistra. Sono così contornato dalle mie preferite, Sonia e Letizia.

Richiedo attenzione con un tintinnio del bicchiere ed espongo il programma dell'escursione.

L'obbiettivo è raggiungere la vetta del picco delle volpi entro mezzogiorno. Mangiare al sacco e poi rientrare in autonomia a valle per ritrovarsi per la cena e per la festa di addio prevista con danze e libagioni.

Mi rilasso per un istante e mi domando: “ se voglio, posso rientrare nel mio malaugurato presente?”.

Mentre penso ciò vedo, come mescolati, il soffitto della mia stanza dove sono sdraiato e la sala dello chalet con tutti gli amici festosi, che stanno intorno a me, come adoranti. Mi giro verso Letizia e le chiedo:”Ti piace stare qui? – ma non attendo risposta e mi giro a destra e dico – Sonia, ti piace stare qui ? “

Ambedue mi guardano e gli sguardi si incrociano. ”Si” dicono all'unisono. E si stringono a me. Le tengo ambedue abbracciate mentre una sensazione di commozione sopravviene e mi sfugge il controllo.

### Capitolo 3

La stanza è silenziosa. Prendo il quadernino e scrivo ciò che ricordo.

Quasi tutto, nitidamente.

Mentre continuo a guardare il soffitto mi domando perché ho perso il controllo del sogno, di quell'altra realtà in cui sono immancabile protagonista, ammirato e apprezzato da tutti.

Apro gli occhi e una nota faccia antipatica mi sta addosso.

Sono a letto ed è tutto bianco, il soffitto, le pareti, le tende della finestra.

“Come ti senti?” – chiede l'uomo vestito di bianco.

Mugugno una non risposta e lo guardo meglio. Sembra il Ridolfi.

“Ha cambiato mestiere e ora sembra un infermiere!” - mi dico.

Bevo acqua per mandare giù le pasticche che mi ha dato l'uomo e mi ributto giù. Sono stanco. Voglio dormire.

Chiudi gli occhi. Cerco di evocare lo chalet con energia, ma non succede niente.

Forse occorre una pasticca di Ipnol ?

No, quello è solo un aiuto. Debbo riuscire da solo.

Rilasso i muscoli come in un esercizio di yoga e attendo, rilassato.

Sento subito il chiasso della comitiva che sta concludendo la cena. Sonia mi stringe un braccio e dice : “temevo che tu fossi stanco e fossi andato a letto . ora ci sono i balli e mi piace ballare con te”. La stringo a mia volta. Sento le spalle magre ma muscolose sotto le mie mani.

La sala da ballo comunica con la sala da pranzo. E' grande e, in fondo c'è un pianoforte dove, un impreveduto pianista si produce con una gradevole musica da ballo.

Balliamo. Sonia sembra un'edera attaccata a me senza nessun pudore.

Arriva Letizia che viene subito ad abbracciarci. Ci mettiamo a sedere su di un divano vicino al caminetto ancora acceso.

Sonia va a prendere tre bicchieri di roba verde, e cominciamo a parlare.

Oggetto di gossip è la ispettrice Laura Manenti. Letizia ne conosce i trascorsi e ci racconta: “E' comparsa due anni fa nella

segreteria della direzione generale. Sicuramente raccomandata ma non si sa da chi. Molto abile nella gestione cartacea ed informatica ha subito fatto colpo sull'amministratore delegato e sul suo vice. E' così che hanno iniziato a darle incarichi e potere decisionale che ha bruciato tanti carrieristi come il Totani e il Ciulli, che sono ora in prima fila nella nostra sala operativa. Fin qui niente di nuovo sotto il sole salvo che invece di andare in scontro con il Totani e soprattutto con il Ciulli, questa bella signora se li è fatti amici. Adesso sono loro i suoi primi sostenitori."

"Come ha fatto?" – dico io-

"Semplice – risponde Letizia – ha instaurato un bel rapporto a tre: lei, il Totani e il Ciulli.

"Tutto qui?" – dice Sonia.

"No, è qui che viene il bello...la bella signora ha individuato la tendenza omosessuale latente in ambedue i soggetti e ha fatto da tramite per farli manifestare."

"Questo sì che è un gossip" - dico io – "Ma come ha fatto ?"

"Semplice, ha adescato prima uno poi l'altro e infine , nel viaggio aziendale a Parigi se li è portati a letto tutti e due, insieme.

Adesso sono una roccia indistruttibile e lei ha un potere quasi più del direttore generale" conclude Letizia.

"E se ci facessimo un gossip per conto nostro, qui tra noi?" – dico io ridendo.

"Perché no ?"- dice subito Sonia –

"Sì, diamogli una lezione alla stronza ispettrice. Pensate, ha rovistato in tutta la mia scrivania alla ricerca di qualcosa da addebitarmi.

Non ha trovato nulla ma è stata insistente" –aggiunge Letizia-

Nel dire ciò le ho ambedue accanto che si stringono a me.

"Non credo che potrà continuare così – affermo deciso – prima o poi i veri valori si riveleranno e la verità alla fine vincerà!"

Con questa frase ieratica concludo l'argomento "Manenti".

Le ragazze mi guardano ammirate per la mia determinazione con evidente ammirazione.

Continuiamo a sorseggiare la bibita verde e sento che gli occhi mi si chiudono. Anche le ragazze appoggiano la testa sulle mie

spalle, una per parte, e non parlano più.

“Dormiamo” dice Sonia.

Restiamo sdraiati e mi sembra di galleggiare nell’aria.

La sveglia suona assordante come sempre.

Il risveglio è immediato ma ho ancora sonno, anzi ho proprio sonno. Però sono le sette ed è l’ora.

Faccio una doccia per recuperare e poi un caffè bollente mi ritira su.

Arrivo in ufficio ansimante. Per prima vedo Sonia a cui dedico un saluto pieno di sottintesi. Lei mi guarda e mi smusa appena. Resto confuso. In effetti comincio ad avere un bel po’ di confusione nella testa.

Intanto il lavoro è sempre il solito e faccio il meno possibile.

Al bar trovo Letizia. E’ insieme a Riccardo che le sta sicuramente raccontando la sua ultima avventure.

Torno alla mia postazione abbattuto. Letizia mi ha appena salutato. Mi domando se anche lei ha sognato ...

Mi rivolgo a Sonia, che è alla sua postazione e le chiedo: “Ma è vera la storia del Ciulli, Totani e la Manenti?” Lei mi guarda e mi risponde sibillina: “Se fosse vero nessuno oserebbe parlarne e se non fosse vero sarebbe ancor più pericoloso parlarne. Certo che sei proprio un ingenuo...Mario!”

A sera sono distrutto. Tutte le mie fantasie notturne si dileguano e la triste realtà, ricca solo di depressione mi avvolge come sempre.

“Debbo inventare qualcosa” – dico fra me – “debbo capire meglio perché, quando entro nel sogno, tutto sembra vero, io sono veramente me stesso e il sogno che ho in quel momento è questa vita, con l’ufficio, il Ridolfi e tutto il resto, con le umiliazioni e la depressione che ne consegue.”

Vado a letto sconcolato ma non riesco a dormire, sono come irrigidito. Alla fine rinuncio a resistere e prendo un Ipnol. Fortunatamente l’Ipnol è un prodotto di erboristeria, non è una droga, non dà assuefazione, insomma è quasi un placebo, Però funziona!

Apro gli occhi e la solita faccia antipatica mi sta addosso. Sono a letto ed è tutto bianco, il soffitto, le pareti, le tende della finestra.

“Come ti senti?” – chiede l’uomo vestito di bianco.

Sembra un cliché già sfruttato.

Non rispondo e guardo le pasticche che mi porge, sembrano di Ipnol. Le prendo e cerco di dormire.

Mi sveglio all'improvviso e mi trovo nello chalet, nella mia camera, a letto.

“Qui impazzisco” sento che urlo dentro di me.

Esco dalla camera rivestito frettolosamente, con le scarpe in mano. Sono le tre del mattino e tutti dormono.

Mi affaccio al balcone in fondo al corridoio e mi siedo su di un sedile panoramico. Vedo a sinistra tutta la vallata grazie ad alcune luci stradali del paese e a destra, contro il cielo notturno, la montagna, sagoma scura, che si inerpica verso l'alto. E' tutto bellissimo. L'aria è fresca e leggermente umida.

Mentre rifletto sento dei passi. E' Carlotta.

“Cosa ci fai qui?” – dico stupefatto .

“Mi ci ha voluto portare Luigi. Io non volevo venire ma quando mi ha detto che c'eri tu...ho detto si!”-risponde.

“Ho capito, vuol dire che ‘ti farò da padre in montagna’ “dico sorridendo.

Intanto ci salutiamo con un piccolo innocente bacio. E' vestita leggera, in modo non adatto per la montagna e meno che mai per le tre del mattino.

“Ti prendo un maglione ?”

“Si, grazie” risponde.

In un lampo vado in camera, prendo il mio maglione pesante.

Carlotta si è seduta in balcone e guarda il panorama nero che comincia da est a schiarirsi.

Mi siedo accanto a lei. E' veramente giovane anche per i suoi venticinque anni.

“Racconta, cosa ci fai qui, in mezzo a tutti questi vecchi barbogi quando potresti essere al mare con i tuoi amici?”

“hai ragione – risponde – sono venuta perché ho un problema e quando Luigi mi ha detto che c'eri anche tu, ho pensato di venire per chiederti aiuto. Di quanti conosco mi fido solo di te!”

Resto silenzioso mentre vedo che ha i lucciconi... sta quasi per piangere.

“Sei mesi fa ho conosciuto un ragazzo, Otello, che si è aggregato al nostro gruppo perché aveva conosciuto Marisa, la fidanzata di

Gianni, in biblioteca dove lei lavora, dove lavoro anch'io come gestrice degli acquisti e delle pubbliche relazioni. Una sera, mentre ballavamo, ha cominciato a stringermi e a dirmi cose carine. Lui è carino, mi era piaciuto subito, e...insomma è cominciata così. L'unica cosa "strana" era che dovevamo tenere nascosto agli altri il nostro nascente rapporto. Dissi subito di sì dato che non sono abituata a mettere in piazza la mia vita privata. Abbiamo fatto vari fine settimana in gruppo e qualche volta da soli. Ci incontravamo di nascosto dagli altri ed era anche divertente perché ogni momento era buono. Ad esempio, dopo una escursione ci davamo un'ora per riposarci, per fare una doccia prima della cena. Bene, due minuti dopo lui era nella mia stanza ed entravamo nella Jacuzzi come due foche in amore. Poi tutto proseguiva sul letto. A volte venti minuti per cambiarci gli scarponi erano sufficienti per una "sveltina" sul divanetto della camera. Insomma era divertente e anche poco impegnativo perché tutte le normali attività le svolgevamo in piena autonomia, con abbinamenti sempre diversi, come era uso fare.

A volte, una coppia casuale doveva precedere il gruppo nel percorso dell'escursione per tracciare la strada, come dei capocordata. Speravo che Luigi mandasse me, con Otello, almeno una volta, ma con Otello ci mandava Marisa, snella e svelta, pronta con il telefono per darci tutte le segnalazioni necessarie al gruppo, o Antonella, esperta conoscitrice della zona. Era un venerdì, dovevamo stare fuori due giorni, il percorso era poco noto a tutti e Luigi manda come battistrada Otello e Marisa. Gianni, fidanzato di Marisa, era ben lieto di liberarsi di lei per qualche ora perché Marisa non faceva altro che parlare, prevalentemente di inutilità. Insomma era ciarliera un po' troppo. Anche le amiche, dopo un po' cercavano una scusa per defilarsi sottraendosi così al suo interminabile fuoco di fila.

Ed è qui che scoppia la bomba – dice Carlotta con le lacrime agli occhi - La squadra di avanscoperta era già partita da mezz'ora quando Antonella esclama, "non hanno preso il satellitare" è evidente che non se ne sono accorti o comunque hanno pensato che fossero sufficienti i cellulari normali.

Vado a raggiungerli, tanto questa zona la conosco.

Voi partite come al solito ad un'ora dalla loro partenza".

“A quel punto – continua Carlotta – dico: Vengo con te, Antonella, e ci incamminiamo a passo molto spedito.”

Antonella cammina come una gazzella, salta rocce e ostacoli con facilità. Io le arranco dietro. Sono quasi a pezzi quando Antonella dice: “ci siamo quasi. Normalmente, dietro questa cresta pesante, si fa sempre una sosta di recupero. Li troviamo sicuramente qui. Facciamo piano così gli facciamo una sorpresa.”

Carlotta ora aveva le lacrime che le rigavano il viso e si appoggiava a me come a chiedere protezione.

“Altro che sorpresa ! – continua - Una volta superata la cresta c’era una spianata erbosa con degli alberi e, sotto la loro ombra i due fedifraghi stavano scopando come conigli. Lei era in ginocchio a pecora e lui la montava come se andasse a cavallo e siccome ci davano le spalle ci hanno dato spettacolo giusto quanto necessario ad Otello per arrivare all’orgasmo mentre lei muggiva come una mucca in calore. A quel punto abbiamo urlato ambedue, io e Antonella :”Stronzi!!!” Ci siamo avvicinate ai due ancora intontiti: lui con il pisello ciondolante e lei con il culo scoperto segnato dalle manate di Otello. “Stronzo” - gli urla Antonella – “è così che chiedevi massima discrezione di quello che c’era tra di noi !!!!” e nel dir così gli dà un ceffone che lo sdraia in terra.”

Carlotta continua a frignare mentre continua il racconto: “ Io sono rimasta paralizzata , non ho avuto la forza di dire nulla e , nel frattempo vedo Marisa, che si è rialzata e, tirati su i pantaloni, si rivolta contro Otello e, anche lei, gli urla: “Stronzo! Sì, sei uno stronzo! Anche a me hai raccontato le stesse stronzate ed ora eccoti qui a pagare”. E così dicendo gli dà un calcio che lo prende di struscio al ginocchio e si esaurisce sul torace. Otello era e rimane in terra, si copre il viso con le mani e noi lo molliamo tornando indietro verso il gruppo che era in arrivo.

Così è andata la mia avventura, un vero naufragio: lui, con il trucco della riservatezza, si scopava tutte quelle che gli capitavano a tiro. Eravamo in tre, tutte e tre nella stessa situazione. Io non ho detto niente ma dalla mia reazione, pur silenziosa, hanno capito che ci ero cascata anch’io. Antonella, infatti mi ha preso a braccetto e ha cercato di consolarmi con

frasi fatte tipo...”gli uomini sono tutti uguali...” “se gliela dai devi sapere che vanno subito a cercarne un’altra...” “degli uomini non ci si deve mai fidare”...e via così. “

Il racconto era finito, lei si era scaricata e io le tenevo le mani mentre lei era appoggiata a me piangente.

La sento ora più calma. Il sole comincia a comparire e le dico: “guarda, questo è un nuovo giorno. Può essere l’inizio di una nuova fase per te, più ricca di esperienza e luminosa di consapevolezza. Non tutti gli uomini sono come Otello, ce ne sono tanti “a modo” con cui potrai, se vorrai riconsiderare il tuo rapporto con un partner. Ti do un consiglio, vai a letto e dormi fino alla sveglia fissata per le sette e prendi questa, ti aiuterà a rilassarti. “ Le do una pasticca di Ipnol che avevo in tasca . La saluto con un bacio che lei ricambia, sempre in stile fraterno ma con un calore inaspettato.

Torno a letto. Cosa debbo fare? Prendo un Ipnol e mi sveglio pronto per andare in ufficio o dormo e mi sveglio pronto per l’escursione sulla dorsale del Colle di Lana ?

Chiudo gli occhi e mi rilasso. I muscoli si distendono. Niente Ipnol.

Sento la voce di Carlotta che dice: “Ho fatto come mi hai detto: ho preso la pasticca, mi sono rilassata e ora sono sveglia davanti a te, senza nessun dolore e ansia per quanto è accaduto con Otello.”

Apro gli occhi ed è davanti a me. Ha ancora il maglione che le avevo prestato, e siamo nella mia stanza, ma tutto è come nebbioso. C’è solo poca luce che viene dalla finestra e non la vedo distintamente. Sento però che si china su di me dicendomi “grazie”. Stavolta il bacio è più da fidanzati che da amici. Non ci faccio caso e mi riaddormento.

## Capitolo 4

La sveglia suona inesorabile alle sette. Il caffè è finito e mi sono dimenticato di ricomprarlo. Trovo una bustina di the e adopro quella per una magra colazione. Fuori fa freddo la stagione autunnale incombe e dovrò appesantire l'abbigliamento. Faccio una vera colazione in un bar lungo la strada e arrivo in ufficio in orario. Riccardo e Sonia stanno parlando e non mi smusano nemmeno. Sul computer trovo dei messaggi strani che non capisco e cancello. Il lavoro è decisamente squallido. C'è una crisi in atto che stravolge tutte le regole borsistiche. I mercati vanno alla deriva e i pescicani impazzano su tutti i fronti.

“Questo è proprio un mondo di merda!” – dico fra me. E vado al bar per un caffè. Sono tutti assiepati intorno al bancone e Riccardo tiene banco: “Se continua così, dobbiamo fare sciopero!” dice con voce determinata, come un sindacalista. Vedo Luigi e gli chiedo: “Ma che succede?”

“Tu sei sempre fuori del mondo. Si parla di licenziare la metà degli operatori, senza cassa di integrazione perché il nostro contratto è di collaborazione... insomma siamo nelle loro mani e il profitto guida le loro decisioni, non certo una sana concezione aziendale basata sulla buona organizzazione, pianificazione, con gli ammortizzatori necessari per i momenti di flessione come questo.... Insomma lo sciopero sarebbe contro la pessima gestione e contro i licenziamenti che andrebbero a pagare i risultati della pessima gestione.”

Io non mi ero accorto di niente. Sempre preso dalla mia depressione che mi faceva sentire sempre sotto tutti.

“Bisogna che padroneggi meglio la situazione” mi dico in un momento di lucidità. Torno al mio posto di lavoro e passo sulle news aziendali. Vengono preannunciati cambiamenti radicali. L'azienda verrà messa in vendita e dovrà avere un assetto appetibile per i potenziali acquirenti.

Intanto vedo Sonia che è tornata alla sua postazione e mi guarda con occhio strano. Provo a sorriderle ma non ho risposta. Allora mi avvicino a lei e le chiedo: “Sei preoccupata? Mi vuoi dire cosa ti turba dentro?”

Lei mi guarda esitante: “C'è qualcosa che non capisco, come una

mancanza interna, mi sento vuota e non so perché. Mi sento bene solo quando dormo. Faccio dei bei sogni, come vivere un'altra vita. E... c'eri anche tu, mi dice sorridendo. Ma eri diverso. Eri come un faro e le persone ti seguivano con rispetto. E poi lo strano è che non ricordo quasi niente, ho memoria di uno chalet di montagna ed eravamo tutti lì, felici.”

Ho come un colpo al cuore. “Ma come è possibile - mi dico - che ci siano delle combinazioni così particolari...?”

La giornata scorre negativa come sempre. La prospettiva dei licenziamenti e della conflittualità dello sciopero connesso mi angustiano. Non ho mai fatto sciopero e non vorrei cominciare proprio ora ma... forse occorre riconsiderare l'autodifesa?

O debbo subire come ho fatto sempre e, forse, sarò anch'io tra i licenziati? Capisco però che sono due dilemmi diversi. Se non faccio sciopero è perché non approvo questo tipo di condotta e se lo dovessi fare sarebbe perché lo vedrei come soluzione adeguata al caso specifico, anche sapendo che non rientro tra i licenziabili.

Preso da questi pensieri mi preparo una frittata per cena.

Non ho fatto la spesa e quindi non ho preso neanche il caffè.

Vado a letto tardi. Ho guardato la televisione. Al solito ci sono solo notizie negative. I giornalisti ormai sono caduti in una spirale in cui solo le disgrazie, la violenza sulle donne, gli incidenti, gli scandali, fanno notizia.

A letto resto sveglio e per niente stanco.

“Debbo migliorare il controllo del mio sonno-veglia. E poi debbo indagare su possibili proiezioni su altri. In fantascienza o fantasy c'è di tutto sull'argomento, ma nella realtà?”

Opto per un Ipnol.

Sono ancora nello chalet di montagna. Sono solo nella mia stanza ed è ancora presto. La sveglia segna le cinque. Ho un paio d'ore. Prendo un Ipnol e mi rilasso.

Il gruppo procede lentamente lungo il crinale. In testa, a tirare la cordata c'è Luigi che procede silenzioso. Accanto a lui c'è una ragazza nuova, Giulia. Mi sembra di conoscerla, ma il ricordo è vago.

Mi avvicino e dico a Luigi: “La vuoi presentare la tua amica o la vuoi tenere nascosta?” “E' Giulia, abita sotto a me e abbiamo già fatto varie escursioni insieme. Questa è la prima volta che si

unisce al nostro gruppo aziendale.” Risponde Luigi “ E’ bravissima” – aggiunge dandole un’occhiata di ammirazione, come fosse una reginetta delle escursioni.

”Qui gatta ci cova” dico tra me.

In fondo alla fila c’è Riccardo. Accanto a Riccardo c’è una ragazza magra, carina, che lì per lì non riconosco, poi mi torna in mente: si chiama Simonetta ed è entrata da pochi giorni nell’Agenzia. La sua postazione è fuori della mia vista e al bar non viene mai. Insomma è un tipo riservato. Non pensavo di trovarla qui nel nostro gruppo. Io, intanto, mi colloco a metà per sorvegliare il buon svolgimento dell’escursione. Accanto a me c’è Carlotta. Pantaloncini corti, maglietta leggera con cui valorizza la propria figura, con una giacca a vento aperta per il caldo.

Mentre si procede penso: “Allora è possibile, sono nel sogno e se mi addormento, con o senza Ipnotol, posso passare ad un ulteriore livello di sogno, forse più profondo?”

Il dilemma è notevole. Provo a saggiare le sensazioni sensoriali e sento che tutto è “reale”. La corda che ho in mano, è ruvida e concreta. Provo a toccare la spalla di Carlotta che ora è davanti a me. Sento la stoffa della giacca e il corpo in movimento. Carlotta si volta.

Le chiedo: ”hai più visto Otello?” Lei mi guarda meravigliata e dice: “Come lo sai? “ Resto a mia volta meravigliato e in difficoltà. La sua risposta implicita conferma dell’esistenza di un fatto “Otello” ma non prevede che io ne sia informato.

“Niente di importante” dico con tono sdrammatizzante – “Mi sembra che avevi accennato che veniva con il tuo gruppo in montagna, ma poi non era più venuto...qualcosa del genere...”

“Va bene, ti confesso che c’è stato qualcosa con lui, per breve tempo e poi è saltato tutto perché è uno stronzo e fortunatamente me ne sono accorta in tempo. Quindi niente da raccontare.”

Poi, come sollevata da questa mezza confessione, mi sorride e prosegue il cammino.

Comincio ad essere curioso sulla sequenza di questi livelli di sogno. Intanto ho accertato la consistenza delle sensazioni tattili, oltre a quelle visive e auditive. Sul gusto e all’odorato mi riservo di approfondire.

Arriviamo in una piccola balconata e tutti si buttano a terra per prendere fiato. Lo faccio anch'io e chiudo gli occhi. Mi rilasso. "Vuoi un Ipnol?" chiedo a me stesso. Mi rispondo di no.

Riapro gli occhi e vedo Carlotta china su di me senza la giacca, con la maglietta aderente, sicuramente senza reggiseno, che sta piegata su di me.

"Sveglia giovanotto, Si riparte!"

"Cavolo! Sono sempre qui nell'escursione con Carlotta" esclamo dentro di me.

"Oppure sono sceso in un altro livello di sogno che somiglia ma è comunque diverso dal precedente?"

Mi guardo in giro e vedo Luigi che si ricarica dello zaino, accanto ha Giulia che non lo molla.

Vedo Riccardo che aiuta una donna ad alzarsi. Non è Simonetta che invece vedo più lontano, vicina a Luigi e Giulia.

Guardo meglio e la riconosco è l'ispettrice, Laura Manenti. Questa è una sorpresa.

Che ci fa qui la Manenti? La vedo un po' goffa mentre si rialza e guarda verso di me.

Mi avvicino e la saluto. Lei mi rivolge un sorriso rispettoso, che vorrebbe essere intrigante.

Dico a Riccardo : "Tienila d'occhio, è un soggetto pericoloso!" e scoppio a ridere. Anche l'ispettrice, piegando civettuola la testa sulla sinistra, ride. Riccardo sogghigna.

Tutti si avviano e resto fermo fino a vederli sparire.

"Non mi piace. – mi dico – Qui c'è Carlotta che mi tenta ma non va bene anche se mi piace. Poi è comparsa la Manenti, una arrivista che dove passa lascia scie di bruciato".

Mi rilasso e chiudo gli occhi.

Sono nello chalet. Sonia si gira e si appoggia a me che sono sul divano con le due ragazze accanto. Letizia è girata di spalle, Sonia è rivolta verso di me, ancora ambedue assopite. Rappresentano uno strano contrasto: Sonia snella e compatta, non legnosa ma quasi, mi sorprende con un bel tatuaggio di circa cinque centimetri sul polso destro: un piccolo drago blu con un getto di fiamma rosso che esce dalla bocca. Letizia invece è più alta, più abbondante, sicuramente più sexy, con un lato B accattivante, in questo momento è di spalle ma, con un davanti

che lascia senza fiato.

Provo a carezzare Sonia, delicatamente per non svegliarla e sento la pelle liscia calda ed elastica.

Scendo sul tatuaggio. Non si percepisce alcun rilievo.

Con un senso di trionfo, mi adagio e mi rilasso. Sto veramente padroneggiando i passaggi tra sogno e veglia.

Almeno così credo.

Apro gli occhi e una donna, tutta bianca, è piegata su di me. Mi sorride.

“Almeno non è l’antipatico omino bianco” – dico tra me.

Poi, la guardo meglio, mentre mi porge le consuete pasticche, la riconosco: è Giulia. Non capisco cosa ci faccia in questo livello onirico che, fra l’altro non mi piace. Ogni tanto mi ci trovo, quando sono in stato emotivo alterato.

Cerco subito di uscirne e chiudo gli occhi.

Il suono sgradevole della sveglia mi fa sobbalzare. “Caspita quanto ho sognato”, dico tra me.

Prendo qualche rapida nota nel quaderno, anche se non ce n’è più bisogno perché i ricordi onirici sono sempre più persistenti.

Mi alzo e la giornata inizia subito male. Non c’è niente da mangiare, il caffè non lo ho comprato.

Esco prima del solito e faccio colazione al bar dell’angolo.

In ufficio c’è del fermento. Il Rinaldi è stato cacciato per ignoti motivi e, in attesa di sostituzione, si è insediata presso di noi l’amata ispettrice Laura Manenti.

Questa ci riunisce tutti al bar per un discorsino di presentazione, anche se la conosciamo tutti bene.

Non se la cava poi male, anche se si capisce bene, dal suo tono paternalistico che ci farà vedere i sorci verdi.

Durante tutta la mattina la Manenti gira tra le postazioni e si sofferma presso ogni operatore chiedendo spiegazioni e dando disposizioni. Viene da me e mi guarda con occhio strano.

Esordisce: “Stai tranquillo, Mario, per ora non corri nessun pericolo nella ristrutturazione che stiamo facendo. Devi essere osservante delle mie disposizioni al cento per cento e non avrai guai.” Insiste con tono tra lo scherzoso e il minaccioso. Poi, mi mette la mano sulla spalla e stringe leggermente e conclude: “Non sono pericolosa, Mario...”

Resto sbalordito. Perché mi ha detto ciò?

Mi domando: “Forse sono nel sogno e sono desto?”

In mattinata cerco più volte di parlare con Sonia ma non risponde e non viene al bar.

Cerco Letizia e la trovo nel corridoio che parla fitto-fitto con Riccardo.

In una postazione d’angolo vedo Simonetta che, come sempre, è compresa nel suo lavoro e non interrompe mai. Non ho confidenza da andare a parlarle. Rispetto la sua riservatezza.

Al solito sono isolato. Come se non esistessi. Anche senza volerlo sono invisibile.

Mi vorrei spostare in un’altra scena.

Potrei forse far sparire qualcuno dei personaggi che mi opprimono, come faceva Ridolfi?

Chi sa se è la mia influenza che lo ha fatto sparire?

Non ho Ipnol ma provo a fare senza.

Mi siedo alla mia postazione. Mi rilasso.

Socchiudo gli occhi e vedo tutto un po’ nebbioso. La finestra sul panorama dello chalet è alla mia sinistra. Vedo un gruppetto di colleghi che trafficano nel cortile. L’atmosfera è tranquilla.

Esco fuori e trovo Sonia e Letizia che preparano i bagagli per l’escursione. “Dove andiamo Capo?”

Mi chiedono all’unisono.

“Oggi andiamo nel paradiso degli stambecchi” .

Sono consapevole ma non sono pronto. Scuoto la testa, chiudo gli occhi e li riapro sul monitor della mia postazione.

La Manenti è in prima fila che parla con Ciulli. Vedo che alza la testa e mi guarda. Fingo di non vederla e proseguo nel mio lavoro.

Mi rilasso e penso agli stambecchi. Non chiudo gli occhi e vedo subito il sentiero che volge in salita verso il Passo dei Cerbiatti . il gruppo è davanti ed io controllo la retroguardia. Mi sento pieno di energia. Tutto il contrario di quando sono in ufficio.

“Allora posso scegliere le “scene” in cui voglio approdare !!!”

Controllo il gruppo, vedo che hanno consapevolezza della mia presenza per rispettosi cenni che ricevo.

Non sono invisibile.

Una sensazione di potenza mi invade e mi lascio andare.

Torno in ufficio, poi sono fuori dello chalet, poi di nuovo sul sentiero di montagna e quindi ancora in ufficio.

Non capisco ancora l'evoluzione temporale nelle varie scene. In ufficio vedo che ho registrato venti segnalazioni , preso otto contatti, registrato quattro contratti.

“Tutto va avanti! “ mi dico.

Torno sul sentiero. Gli stambecchi sono incredibilmente vicini, a meno di dieci metri e ci ignorano. Le macchine fotografiche lavorano in continuazione. Mi avvicino a Sonia le do un pizzicotto nel braccio. Sensazione tattile perfetta. “Ti avevo perso di vista - mi dice- Hai visto la Manenti? Sta tutta appiccicata a Riccardo. Tra un po', al bar sentiremo Riccardo che racconta l'ultima avventura con l' ispettrice ...”

Ridacchia e mi prende il braccio. La mano è calda e asciutta. Mi dà un brivido.

Mi guardo intorno ma non vedo Letizia e neanche Simonetta.

Rientro in ufficio. Non vorrei perdere il controllo della situazione.

La Manenti è di nuovo in arrivo, mi si appoggia sulla spalla e guarda il mio monitor. Si muove e sento che ha proprio appoggiato il seno sulla mia spalla destra, lo muove facendosi sentire bene. E' una malandrina. Lo fa apposta per mettere in agitazione le persone. Anche in prima fila avevo notato questi piegamenti della Manenti sugli operatori. Ora ho conferma della intenzionalità.

La giornata scorre e sono stremato dallo stress dei salti nelle varie scene.

A casa ho modo di riflettere.

Mi domando qual è l'origine del sogno.

Sarà risultato dell'inconscio o l'effetto di un input esterno?

E i soggetti dei sogni, sognano anche loro? E magari, al risveglio dimenticano tutto?

Pensando a queste implicazioni nasce in me un desiderio non ben delineato di fuga.

## Capitolo 5

Mi addormento senza sogni, almeno così credo al risveglio. E' una nuova giornata. Sono sveglio e voglio sondare queste possibilità di cambiamento.

Comincio a saltare da una scena all'altra.

Scopro che posso scegliere anche il momento in cui entrare nella scena.

Vado allo chalet ed è mattino, poi rientro verso il Passo dei Cerbiatti che è sera e siamo tutti in una baita con i sacchi a pelo in terra. Sono finite le chiacchiere e siamo già tutti sdraiati per dormire. Ho Sonia a destra e Letizia accanto a lei. Mi volto verso Sonia per un bacio di buonanotte. Poi verso Letizia, sollevandomi sopra a Sonia. Anche Letizia si sporge e siamo tutti e tre impacchettati. Il leggero bacio diventa collettivo come già avevamo fatto. Ma quando e in che scena lo avevamo fatto? E qual è l'elemento scatenante che ci porta ad essere uniti noi tre quando in ufficio siamo ognuno presi da rapporti diversi?

Quanto tutto ciò può dipendere da me?

Questi pensieri passavano veloci mentre la sensazione tattile, anche dei corpi delle due ragazze era nettamente reale. La differenza di compattezza dei due corpi, Sonia asciutta, pelle tesa e compatta, Letizia più morbida, specie nei seni che posso apprezzare mentre la stringo a Sonia.

“Dormiamo così” - dice Sonia, e si rilassa. “Ok” – dice Letizia e si piega sul cuscino comune.

Cambio scena e torno allo chalet. Siamo a tavola. E anche qui c'è la Manenti. E' seduta accanto a Riccardo che si piega in continuazione al suo orecchio per i suoi speciali pettegolezzi.

Cambio e sono in ufficio.

Sono arrivati altre quindici segnalazioni e ho fatto quattro contratti.

Sto veramente padroneggiando i cambiamenti di scena ma sono anche orribilmente stanco.

Scelgo un rientro a casa e finalmente mi posso sdraiare sul divano di fronte alla finestra. Il verde del parco mi conforta come sempre. La mia depressione è in diminuzioni anche se ogni tanto mi sembra che tutti questi sforzi siano del tutto inutili. Tutti i

rapporti correnti sono artificiosi. Le donne non si accorgono di me. È già un miracolo che Letizia e Sonia, ogni tanto mi salutano. Carlotta è solo un sogno ...

Va tutto molto meglio nella scena chalet o nell'escursione.

“Ci vuole qualche altra scena” penso.

Prendo un Ipnol e mi rilasso.

Per la verità vorrei solo dormire ma il subconscio, evidentemente, lavora sott'acqua e mi trovo in un ambiente nuovo. La strada è dritta. Sembra di essere nella quinta avenue di Manhattan , con palazzi alti e macchine che sfrecciano, soprattutto taxi gialli.

Accanto a me c'è Carlotta. È vestita da estate, con un abito leggero verde chiaro corto. Dimostra meno dei suoi 25 anni.

“Vieni, entriamo nei magazzini” e mi trascina dentro un “Centro Lingerie” molto affollato.

“Ti piace questo? E questo?”

Mi dice, mostrandomi un reggiseno e mutandine quasi invisibili.

“Ora provo questi” dice, ed entra in una cabina-prova.

Poco dopo socchiude la porta e mi invita ad entrare.

Ha un completino che è un soffio.

Se fosse nuda sarebbe assai meno sexy.

“Sei magnifica” dico e rimango senza parole.

“Grazie, sei sempre così gentile che mi commuovi” risponde Carlotta e mi getta le braccia al collo.

È veramente splendida, un corpo snello e pieno sul metro e sessanta, capelli corvini che ha lasciato cadere liberi, l'unico vero abbigliamento che si nota sono gli orecchini, due cerchi d'oro piuttosto grandi.

Le passo le mani sulle spalle e poi sul collo e la rivolgo verso di me. La bacio. O forse è lei che bacia me?

Mi sento innamorato, darei qualsiasi cosa per mantenere nel tempo questi istanti di comunione psico-fisica che ci ha coinvolto. La bacio ancora, le mie mani ormai vagano su quelle superfici morbide, davanti, dietro e non sento nemmeno che ha mutandine e reggiseno. E' magnifica. Sento il suo respiro affrettato mentre le sue mani mi stringono il viso e poi le spalle.

“Ti amo” le dico. Sento di essere sincero. Stare con lei è come un Nirvana. I suoi occhi mi hanno stregato fin da subito. Ma la vera

esplosione l'ho avuta quando sono andato da Luigi per la sua festa. E' stato allora che lei mi ha ricevuto, come se mi avesse accolto dentro di sé.

Mi sento struggere e chiudo gli occhi.

La sveglia suona implacabile.

“Cosa ho fatto di male” dico tra me mentre mi alzo a fatica.

In verità sono riposato.

Sento l'energia che fluisce dentro di me e , con una doccia e un caffè, che finalmente avevo comprato insieme ad una scorta di vettovaglie, mi sento in forma per uscire.

Carlotta riempiva ancora i miei pensieri, mentre camminavo verso l'ufficio. Il suo abito era amorevole e la biancheria che spero abbia poi comprato le dava un'aura mistica ed erotica insieme.

“Mi sto davvero innamorando?” mi chiedo, mentre penso alle due ragazze, compagne di quasi erotici giochi, Sonia e Letizia, che non mi hanno colpito intimamente come è avvenuto con Carlotta.

In ufficio faccio in modo di avvicinare Luigi e la mossa è proficua. Infatti Luigi, mi dice: “Proprio tu, Mario, se vieni stasera da me facciamo una riunione tutti noi dell'ufficio, saremo circa venti, per decidere cosa fare per difenderci dall'attacco che sta per coinvolgerci a causa della fusione. Alle otto. Facciamo anche uno spuntino semplice, Carlotta si è prestata volentieri.”

Accetto subito. Avrei accettato comunque ma la parola “Carlotta” ha fatto scattare un meccanismo per cui avrei detto sì a qualsiasi proposta avesse fatto .

Resto in tensione tutta la giornata. Nella pausa parlo con Sonia e mi conferma che stasera ci sarà. Sento anche che Letizia e Riccardo sono della partita.

Magnifico, mi dico, stasera vedremo.

Dietro la vetrata di separazione vedo la Manenti che parla con il Ciulli evidentemente convocato nel suo ufficio. Vedo che lui è a testa china mentre lei lo apostrofa con ampi movimenti delle mani.

La Manenti è il braccio della proprietà che ora vuole decimarci. Quindi è il nemico.

Avevo anche sentito al bar, che lei aveva dato rassicurazioni

sulla sicurezza del posto di lavoro, come aveva fatto con me, a parecchi colleghi. Penso lo abbia fatto con tutti. Grande manipolatrice.

Casa di Luigi. Apre Carlotta come al solito. Mi saluta come farebbe con chiunque altro. Indossa un abito verde corto. “Ehi! Ma è lo stesso del sogno, ma io non lo avevo mai visto prima” urlo dentro di me eccitato dalla scoperta. La guardo e vedo gli occhi deliziosi che ormai ho imparato a conoscere bene.

“Vai al tavolo dei drink, che poi ti raggiungo” mi dice mentre mi indica l’angolo destro della sala.

Naturalmente ci sono tutti. Luigi mi saluta al volo mentre passo, impegnato a parlare con due giovani che non conosco.

Mi verso un Prosecco e aspetto. Nessun altro mi ha notato e non ho voglia di andare a fare un giro di saluti.

In fondo al tavolo c’è Riccardo che parla con Letizia e un’altra ragazza, credo Simonetta, della quarta fila.

Non vedo Sonia.

E Carlotta arriva. È la stessa dei miei sogni e forse lei comincia a capire che ho un forte trasporto verso di lei. E forse anche lei, verso di me ... ma, non voglio crearmi illusioni.

Approfitto per abbracciarla e, con un bacio, le propongo un brindisi, non alla salute, bensì alla felicità.

Carlotta accetta volentieri l’abbraccio e apprezza la qualità del brindisi proposto.

“Sei il primo che propone un augurio così inusuale eppure così fondamentale per la nostra vita. E poi, si può anche pensare che, per esserci felicità, ci debba essere una ragionevole dose di salute.”

Mentre Carlotta enunciava ciò, vedo arrivare Letizia. Viene diretta verso di noi, dopo aver scrutato i vari gruppi, fino a Riccardo che era vicino a noi.

“Ciao Carlotta, ciao Mario, datemi da bere che sono disidratata...”dice. Carlotta le porge un bicchiere e le versa del Prosecco.

“Allora, - dice - che ne pensate di questo sciopero?”

“Aspettiamo le enunciazioni che ci andrà a proporre tra un po’ Luigi” -dico - e intanto facciamo tintinnare i bicchieri.

Letizia e Carlotta sono amiche da tanti anni. Vanno anche al

mare insieme, con le famiglie.

In un primo momento sembrava che ci fosse del tenero tra Letizia e Luigi, ma poi tutto evaporò e Letizia rimase, invece, ferrea amica di Carlotta. Una amicizia solidale come solo tra donne si può realizzare.

Le due ragazze si mettono a parlare e sento che sono prese da problemi familiari che neanche conosco. Mi tengo istintivamente in disparte e mi sposto verso il gruppo di Luigi.

Sento che sta già facendo delle ipotesi di reazione alle decisioni aziendali e ormai tutto il gruppo sta intorno a lui per ascoltare.

Il punto controverso è quello contrattuale, precisa Luigi, perché tutta la struttura organizzativa è basata sul nostro lavoro di collaboratori coordinati che, nella realtà, non siamo altro che dipendenti, stante il vincolo di subordinazione a cui siamo sottoposti.

In sintesi la sua tesi è che tutto il sistema organizzativo sia un trucco per evadere i maggiori contributi previdenziali, eludere totalmente lo Statuto dei Lavoratori, risparmiare sugli stipendi, tredicesime, indennità di anzianità... e così via.

Luigi, mentre incalza, sempre a voce più alta, queste sue considerazioni, attrae totalmente l'attenzione di tutti i presenti.

Anche Letizia e Carlotta sono accanto a Sonia e pendono dalle labbra di Luigi.

Mi sento nuovamente solo. Sono sulla soglia della invisibilità.

Mi ci vorrebbe una fuga.

Mi siedo su una poltrona a parete e chiudo gli occhi. Mi rilasso.

Davanti a me c'è la Manenti che tira su l'acqua da un pozzo. La vedo china con la gonna che le sale dietro a metà gambe e, col vento, si vedono a tratti le mutande nere. Si volta e dice: "Mario, vieni ad aiutarmi per favore." Vado e in due è facile tirare su il grande secchio d'acqua che appoggiamo in terra.

"Dato che siamo qui, e ci sono tutte queste piante che stanno soffrendo, con un po' d'acqua le possiamo salvare". Mi dice la Manenti indicando dei cespugli di rose lungo la parete della baita.

Resto sorpreso della sensibilità di questa donna che per me era solo una spietata manager del tipo "Azienda o morte".

"Grazie Mario – mi dice – sei stato gentile e ti voglio ripagare

con una informazione. La Direzione Amministrativa vuole trovare un pretesto per chiudere questa filiale locale di Borsa Online e, con le voci propagate sulla ristrutturazione e i licenziamenti, vuole spingere il personale ad uno sciopero che sarebbe l'innescò e il pretesto per arrivare alla chiusura integrale. In sintesi, se abboccano e fanno sciopero, la chiusura è inevitabile. Ci sarebbe un modo: proporre, da parte del comitato dei lavoratori dell'Agenzia, una revisione integrale del contratto, con differenze per tipologia di incarico, con dei benefit commisurati ai risultati ottenuti, mettendo una proposta concreta su di un tavolo di trattativa ed evitando lo sciopero che altrimenti si ritorcerebbe su tutti. Ti dico questo, Mario – continua – perché ho simpatia per te mi piace esserti amica”. Dicendo ciò si era avvicinata, alla mia sinistra e, come già mi aveva fatto, mi appoggia il seno destro, sporgente, alla mia spalla. La vedo accaldata e scompigliata con un'aria da seduttrice.

La cosa mi fa trasalire. E' tutta una recita o uno sprazzo di umanità scaturisce anche da una mela avvelenata?

Mentre rifletto sento il duro della poltrona dove sono seduto e lo schiamazzo del gruppo quasi mi fa dimenticare la premonizione fornitami dalla Manenti.

Vado subito da Luigi e lo traggio da parte.

Gli suggerisco di valutare questa ipotesi sull'azione aziendale di mettere in subbuglio il gruppo con lo spauracchio di licenziamenti mentre in realtà potrebbe essere tutta una orchestrazione per avere un pretesto di azioni per noi nefaste.

Luigi mi ascolta attentamente e si illumina. “Sì, avevo avuto questo sospetto ma la Manenti, con le sue mezze notizie, mi aveva creato ferrea convinzione che tutto fosse definito e che l'unica speranza risiedeva nello sciopero!”

“Grazie Mario. Mi stai dando un grande aiuto. Grazie a te ho già in mente una alternativa che potrebbe risolvere questo problema, senza colpo ferire, né di qua, né di là. Ora ne parliamo ma ho già deciso per l'attesa senza far scoppiare una guerra in cui saremmo tutti perdenti.”

Vedo che chiama subito i suoi quattro aiutanti del comitato e si appartano in fondo alla sala.

Carlotta, che ha sentito tutto, era poco dietro a me, mi prende per

un braccio e mi dice: “Lo sai che sei tosto? – Proprio non credevo!”

Così dicendo si alza appena in punta dei piedi e mi da un bacio sulla bocca. Poi scappa con una risata sbarazzina.

Sembra quasi che mi sia portato dietro il sogno nella realtà.

A casa mi preparo una cenetta con i fiocchi. Apro una bottiglia di Chianti, e passo in padella una fetta di fegato comprata nel pomeriggio, così, semplice al naturale. Solo olio di oliva e un po' di sale.

Vado a letto presto. Debbo chiarirmi le idee su quanto sta avvenendo.

Ci sono dei misteri da scoprire.

Carlotta si sta sempre più avvicinando all'immagine del sogno.

Sonia e Letizia mi sembrano a mezza strada. Però ho notato qualche piccolo cambiamento.

Per finire, la Manenti resta misteriosa davvero. Da che parte sta? Forse fa il doppio gioco con me come con tanti altri e poi...le avances di natura sessuale, cosa significano? Forse semplicemente che è un po' troia per natura?

Mentre pensavo ciò vedo la Manenti che mi si avvicina. Io sono impegnato al monitor con tre contratti contemporaneamente. Ha la solita camicetta bianca, con i soliti due bottoni aperti sullo scollo. Si piega a guardare il monitor e, tanto per cambiare mi appoggia il seno sulla spalla. Direi, anzi, che lo parcheggia lì, mentre con la mano sinistra si appoggia alla mia spalla e con la destra al bordo della scrivania.

Sento perfettamente il calore del seno anche perché sono in maniche di camicia.

Non dico una parola ed è lei che rompe il silenzio.

“Mario, sei stato veramente bravo! Quella di ieri era una specie di prova per valutare la fedeltà del gruppo. Come puoi immaginare io so già tutto e ti anticipo una decisione aziendale che ho caldeggiato e ottenuto: questa agenzia, con tutto il gruppo, resta il caposaldo dell'azienda e già altre volte è stato preso ad esempio. Merito di ciò è anche tuo per il senso di responsabilità che hai dimostrato. Ne terrò conto in sede di promozioni! Bravo Mario!”. Dicendo ciò, senza attendere nessun mio commento, mi fa una carezza sul collo e va via.

Mi giro per seguirla e gli occhi scontrano la sveglia, luminosa , che segna le sette e 29. Non faccio in tempo a richiuderli che il suo suono mi colpisce le orecchie e mi affretto a spengerla.

Una nuova giornata. Ma il sogno? Prendo appunto nel quaderno mentre rifletto.

“Cosa sarà? Una mia preveggenza? Un desiderio inconscio che si traduce in sogni? Una interferenza telepatica?”

Mi metto a ridere .... ”Staremo a vedere ...”

Arrivo in ufficio e vedo che c'è mobilitazione. Sonia e Letizia, insieme, mi vengono incontro e mi portano in disparte.

“Carlotta ci ha raccontato come hai partecipato alla riunione, dando dei suggerimenti validi a Luigi” e mentre Sonia diceva ciò, si stringeva a me spingendo in mezzo Letizia che sorrideva e annuiva.

Mi aspettavo che tutto culminasse con un bacio a tre, come ormai era usuale nel sogno, ma fu solo un forte abbraccio che suggellò quanto diceva Sonia.

In quel mentre arriva Luigi che mi prende a braccetto e mi porta via.

Mi racconta che già alle otto del mattino aveva consegnato un documento alla Manenti, sulle intenzioni, proposte. Richieste del comitato di agenzia da lui rappresentato.

Il tono della comunicazione era di matrice collaborativa, propositiva su vari punti di cambiamento nella organizzazione interna dell'agenzia, con miglioramento dei turni, l'inserimento di brevi corsi di aggiornamento, in particolare sulle tecniche di comunicazione ed anche sulle modalità di controllo del lavoro svolto, più rivolte al cliente, in una ottica di fidelizzazione dei clienti stessi e, nello stesso tempo, di conseguenza, finalizzate ad aumentare i profitti aziendali.

“Adesso aspettiamo una risposta immediata dalla Manenti” mi precisa. “Ed è grazie a te che si è trovata questa formulazione che, a quanto ha affermato subito la Manenti, verrà sicuramente accettata. In pratica otterremo quello che volevamo, senza entrare in guerra.... Grazie Mario”.

Così dicendo Luigi mi abbraccia con calore. Forse mi attribuiva più merito di quanto meritassi.

Vedo intorno a noi tutto il gruppo che ha seguito quanto diceva

Luigi in rispettoso silenzio e ora applaude

“Qui ci vuole un brindisi ” interviene Riccardo ed ha in mano una bottiglia di spumante che con un colpo stappa. Nel frattempo appare un vassoio pieno di bicchieri.

“Ora ho capito! Mi dico. Era tutto combinato. Dopo aver avuto l’OK immediato della Manenti, hanno preparato questa messa in scena in attesa che arrivassi io, dato che oggi iniziavo alle dieci.”

Luigi si avvicina e mi dice in un orecchio: “Carlotta ti manda i suoi complimenti e un abbraccio”.

Un lampo di commozione mi coglie improvviso. E capisco, una volta per tutte, che sono davvero innamorato.

Ormai non prendo più l’Ipnol. Il rapporto sonno – veglia riesco a regolarlo egregiamente.

Ho anche catalogato le scene oniriche e accedo in una o in altra consapevolmente, senza sorprese.

Ho contato cinque scene, per ora, a cominciare dallo chalet, per prima, che è anche la mia preferita.

Poi ho verificato che posso aggiungere nuove scene ma debbo trovare un aggancio visivo, normalmente recuperando ricordi della vita di tutti i giorni.

In questo caso l’Ipnol aiuta, ma solo per innescare il sogno. Poi, una volta inquadrato, posso richiamarlo anche senza Ipnol.

A furia di provare, ho come costruito una pulsantiera mentale con le varie scene numerate.

Ora, però, ho un pensiero ben più importante:

debbo approfondire con Carlotta e il cuore mi si strugge al pensiero. Se nella realtà mi rifiutasse, dovrei rifugiarmi per sempre nella scena “uno” ?

Cerco di rassicurarmi pensando che c’è la differenza di età ma non mi sembra che lei gli dia peso. E poi sono tanti i casi di coppie con differenze di età anche di venti anni.... Carlotta, per la precisione, ne ha 25 abbondanti, ventisei tra due mesi. Io non ho ancora compiuto i quaranta....se considero trentanove contro ventisei, la differenza è tredici.....può andare...

Terminata questa auto manipolazione numerico-psicologica mi sento meglio, più rilassato e, da sdraiato sul mio letto, schiaccio mentalmente il pulsante “uno” e, in un baleno, sono sdraiato su un altro letto nello chalet.

Sono solo. Faccio una breve colazione al bar a piano terra ed esco. Oggi è giornata di riposo. Vedo Riccardo che legge in sdraio all'ombra del gazebo. Gli altri sono sparsi dappertutto a prendere il sole, qualcuno con gli auricolari nelle orecchie. Relax totale.

Anch'io sono in costume da bagno e mi avvio verso la piscina.

Mi vengono incontro le due ninfe, Sonia e Letizia.

Sono ambedue in bikini, si tengono per mano, e mi accerchiano.

“Ti stavamo aspettando” dice Sonia che fa sempre da portavoce del duetto. “Ti vogliamo parlare”

Mi trascinano dietro lo chalet dove ci sediamo sul bordo della piscina.

“Mario, abbiamo visto che sei innamorato di Carlotta e noi ne siamo molto contenti!” Come al solito sono nel mezzo a loro e mi stringono affettuosamente.

Sonia continua: “Anche noi vogliamo bene a Carlotta, la consideriamo una sorella e un' amica. In più è bella fuori e dentro, come dicono nelle pubblicità. E per lei è proprio vero. Basta conoscerla che fa innamorare chiunque.” Continua maliziosamente e, nel dir ciò si rivolge verso Letizia e le dà un piccolo bacio sulla bocca. Tutto a pochi centimetri da me che sono nel mezzo. Io rimango silenzioso, curioso di vedere dove andava a finire il suo ragionamento.

“Insomma, noi pensiamo che l'amore sia la forza fondamentale nella vita. Noi due ci amiamo, e ambedue amiamo te e Carlotta. Per noi, vedervi felici rappresenta una gioia forte. Per questo vi vorremmo vedere insieme, felici anche voi!” E nel dire questo Sonia stringeva me e Letizia, come per trasmettere, anche fisicamente, questa emozione di amore.

Letizia pendeva dalle sue labbra e aveva le lacrime agli occhi.

Mi domando: “Dov'è Carlotta?” Mi volto verso lo chalet e, da dietro l'angolo, compare proprio lei.

È in bikini ed ha un corpo splendido. Vedo che anche le due ninfe la guardano con ammirazione ed apprezzamento. Lei ci raggiunge sul bordo della piscina, appoggia le mani su Sonia e Letizia e si china su di me per un bacio lieve sulla guancia.

Poi, dopo un attimo di esitazione, si tuffa nella piscina con un volo elegante e professionale che lascia tutti noi a bocca aperta.

“Carlotta, sei grande” dico tra me e, in un baleno mi butto in acqua anch’io.

Le vado vicino e le dico: “Stavamo parlando di te e facevamo a gara a chi ti voleva più bene. Indovina chi ha vinto?” Le chiedo sorridendo.

Lei mi guarda e dice: “ Anch’io voglio bene alle mie due amiche, e anche a te, e tu lo sai bene perché me lo hai letto negli occhi da subito. E anche tu mi ami... lo vedo anche in questo momento!”

Resto allibito mentre lei mi abbraccia, lì nell’acqua, e mi bacia stavolta con vera passione.

“Bravi” sento gridare da Sonia. Mi volto e vedo le due ninfe nell’acqua, accanto a noi che ci circondano con un amoroso abbraccio.

“Amatevi come noi ci amiamo!” dice Sonia. “Siate un unico cuore, un’unica anima, un unico corpo, come noi!” aggiunge Letizia.

Ed eravamo ormai tutti e quattro stretti insieme in una comunione di amore.

## Capitolo 6

La sveglia mi riporta alla realtà corrente. Prendo nota per scrupolo ma ho tutto ben memorizzato.

In ufficio c'è euforia.

Vedo che sono stati tolti vari tramezzi tra le postazioni, sono comparsi due terminali nuovi che, mi spiega Luigi che subito mi ha abbordato, consentiranno di concentrare le segnalazioni e le proposte in abbinamento potenziale, calcolando anche delle priorità di offerta in base agli eseguiti degli ultimi dodici mesi. Insomma questo era il primo passo della pacifica rivoluzione interna che aveva innescato Luigi con il suo Comitato ristretto. Si avvicina la Manenti, con qualche parola di apprezzamento.

Poi dà, a tutti e due, una pacca sulla spalla. “Venite a prendere un aperitivo al bar a mezzogiorno” – dice – e scappa via.

Al bar si fanno tante chiacchiere ma, stavolta ho una sorpresa. La Manenti, facendosi sentire anche dagli altri, dice:

“Mario, la direzione ha deciso di affidarti la redazione e realizzazione di un corso comportamentale sulla comunicazione telefonica. Sappiamo che sei all'altezza e ti affidiamo volentieri questo compito. In contemporanea ti diamo una promozione a sales manager, che ti sei meritato per anni di proficuo lavoro.”

Sono sbalordito, ma non poi così tanto perché ormai sembra proprio che il vento a sfavore che ho avuto fino ad ora si sia placato e che tutta la mia vita stia risorgendo su tutti i fronti.

Accanto a me ci sono tutti, in particolare Luigi e Riccardo e le ragazze, Sonia e Letizia. Tutti mi abbracciano. Sono felice.

Debbo verificare il rapporto con Carlotta.

Ormai sono innamorato pazzo di lei. Basta chiuda gli occhi che la vedo bella e sorridente e la tentazione di fuggire nello chalet è sempre forte.

Il mio stato emozionale, un po' di esaltazione e un po' di agitazione, mi porta, in modo incontrollato nello chalet.

Mi guardo intorno. Non volevo spostarmi mentre ero in ufficio al bar, con la Manenti e tutto il gruppo...

Carlotta è accanto a me. Ancora in bikini come l'ultima volta. “Ho saputo della promozione e dell'incarico. Sei fantastico!” e mi bacia con passione. L'abbraccio e lei diventa edera su di me.

Sento già una forte eccitazione, l'emozione va a mille.

Mi volto e sono in ufficio. Mi rendo conto che se sono in stato "emozionale" non riesco a controllare i movimenti tra le varie scene .... debbo stare attento, potrei anche perdermi tra scene e livelli!

"Dov'eri?" mi chiede Letizia che, nella confusione, mi si spinge addosso. Rispondo con un cenno vago della testa mentre mi accorgo delle due sfere che mi premono addosso. Avevo ben presente la loro consistenza nei giochi con Sonia nello chalet, e riconosco la solida morbidezza che avevo apprezzato.

Penso a Carlotta e mi distacco da Letizia. Mi riesce a fatica perché ho Riccardo alle spalle e Sonia che sta addosso a Letizia. Siamo in più di quindici nello stanzino-bar grande dieci – dodici metri quadrati.

Fendendo la calca arriva la Manenti che scansa Letizia e mi chiede: "Sei contento? Avevo già dei progetti per te ma gli eventi di questi giorni mi hanno fatto accelerare le decisioni. Quando pensi di poter iniziare i corsi?"

Nella confusione sono a mia volta confuso. La Manenti mi preme, a sua volta, con le sue abbondanti tette e non ha minimo scrupolo a poggiarmele sul braccio, come ormai faceva sempre. Stavolta, però, mi sembra più insistente, mi guarda con occhi sorridenti come a sottintendere qualcosa di segreto comprensibile solo fra noi e poi, si muove come per massaggiarmi il braccio ... Sono quindi imbarazzato mentre do risposte generiche sulla necessità di adeguato tempo per la preparazione del corso di comunicazione telefonica, e su altri impegni correlati.

La Manenti spinge ancora e vedo che Letizia e Sonia che sono accanto, nella calca, mi guardano con occhio interrogativo, quasi a dire "Ma che fai, te la tieni addosso?"

Alla fine invento una scusa e mi defilo. Vado al bagno.

Incontro Luigi che mi dice: "Stai attento con la Manenti, non è affidabile... e poi non è da te strofinarti con lei perché ti ha dato la promozione.." mi volta le spalle e va via.

La cosa mi mette in agitazione. Non ho fatto nulla di male e tutto mi sta nuovamente crollando addosso.

La voglia di diventare invisibile mi prende violentemente.

Vorrei fuggire di qui.

Mi volto e vedo le montagne.

“Che sta succedendo?” mi guardo intorno e vedo gli altri che sono intorno ad una sorgente alpina .

“Perché sono qui? Non avevo fatto nessun rilassamento né espresso alcun comando mentale. La pulsantiera virtuale aveva premuto autonomamente il pulsante numero due, ‘escursione in montagna’, come per mia protezione”.

La cosa mi preoccupa. E’ evidente che i miei sbalzi di umore, le scariche emotive, mi fanno saltare da una scena all’altra.

Va a finire che diventa difficile distinguere tra la realtà corrente e le altre scene.

Preso da questi pensieri, clicco mentalmente sullo zero e sono di nuovo in ufficio.

Vado a casa. Ho bisogno di riposo e in più voglio sperimentare meglio i passaggi di scena e come padroneggiarli senza sorprese. A casa prendo un Ipnol e mi rilasso. Penso intensamente ad una nuova scena. Mi va di rivedere la Convention aziendale dell’anno scorso a Roma. Ricordo che c’erano i colleghi di Bergamo con cui avevo legato, in particolare con Franca e Ilario. Sento una forte musica e il vociare di tante persone. Siamo in piena Convention nella sala del teatro Sistina a Roma. Sul palco ci sono quattro alti dirigenti, due dei quali tedeschi della casa madre, venuti appositamente per la Convention-Italia.

I discorsi sono sempre i soliti, ormai noti.

Mi guardo intorno e mi interesso dei partecipanti. Non vorrei farmi vedere e mi defilo lungo il corridoio laterale scrutando nelle poltrone. Piano piano, li vedo tutti, C’è tutto il Gruppo milanese, con Luigi e Riccardo e poco più in la Sonia e Letizia, sedute l’una accanto all’altra, come sorelle siamesi.

Mi sposto verso il fondo e vedo Franca e Ilario. Loro non mi vedono. Strano perché gli sono davanti.

Passo la mano davanti al viso di Ilario e dico: “Ehi, ciao... “ Solo allora mi vedono e salutano....

“Da dove sei scappato fuori, così all’improvviso..?” mi dice Franca

Resto sorpreso ma solo per un istante. Capisco che il mio impulso ad essere invisibile, come a volte tendo a fare in ufficio, in questa scena onirica aveva un effettivo funzionamento che

potevo regolare.

Scambiamo qualche frase di circostanza e proseguo il mio giro. Incontro i colleghi di Napoli, che vedo una volta all'anno, sempre nelle Convention, ma poi provo di nuovo l'invisibilità. Faccio uno sforzo mentale e continuo a girare. "Funziona!" nessuno mi rivolge la parola e io posso avvicinarmi a chiunque come un fantasma. \32gbpòdepèà

Sento commenti e critiche, le più svariate. Non sembra che i grandi capi relatori siano poi così amati....

Torno verso la prima fila e mi avvicino a Sonia e Letizia. Mi siedo in un posto libero accanto a Letizia.

Loro continuano a parlare, non mi vedono. Provo a toccare la spalla di Letizia. E' evidente che sente qualcosa. Si volta ed è a trenta centimetri da me. Non mi vede e torna a rivolgersi a Sonia. Le tiene le mani.

Sembrano una Coppietta su di una panchina, pronta a baciarsi.

Ora capisco, già un anno fa e forse da prima, le due ninfe erano legate da rapporto amoroso, nascosto a tutti!

Mi avvicino e sento che Letizia dice a Sonia: "Stasera ci scateniamo! Ci rinchiudiamo in camera, ho una bottiglia di Prosecco in frigo e due videocassette da sballo. Ci divertiremo!"

Continuo a guardarle e mi domando "sarò io che immagino ciò o è la realtà dei fatti che emerge grazie al sogno?"

Loro intanto si tengono le mani e fanno finta di ascoltare i relatori.

Debbo tornare. Chiudo un attimo gli occhi e mi giro verso destra. La sveglia occhieggia luminosa e indica le tre. Mi giro per dormire.

Debbo trovare una soluzione di credibilità. La Manenti mi sta rovinando, anche se ha avuto il merito della promozione.

## Capitolo 7

Le riflessioni mattutine, mentre faccio colazione, non sono molto positive. Mi aspetto che Luigi dica a Carlotta che c'è un qualche intrallazzo tra me e la Manenti e sono fritto.

Carlotta...solo il suo pensiero mi scalda. La debbo vedere.

Vado nella scena uno.

Sto continuando la colazione nello chalet.

Carlotta sta leggendo un giornale seduta vicino alla finestra.

Fortunatamente non c'è nessun altro.

“Carlotta, ti posso parlare?” le dico.

Lei alza la testa e mi guarda strana.

“Mi vuoi parlare della Manenti?” mi risponde secca.

Resto bloccato. E' già al corrente. Mi alzo, le vado vicino e l'abbraccio. Lei rimane rigida.

“E' proprio di questo che voglio parlarti. Non mi importa niente della promozione. E la Manenti è una viscida. Fin da quando è venuta mi ha sempre fatto delle larvate minacce e poi delle affermazioni di apprezzamento, spesso incompatibili tra loro. Ho capito subito che era pericolosa, soprattutto quando ha cominciato a strofinarsi come una vacca in calore, e non lo ha fatto solo con me perché ho visto che lo faceva con tutti!”

Questa dichiarazione di getto colpisce Carlotta che si volta verso di me, non più rigida, e mi dice: “E a me cosa dici?”.

“Che sono innamorato pazzo di te, non so come fare a vederti, non ho neanche un tuo numero di telefono...” dico sconcolato.

“Va bene – dice –prova domani alle quattro a questo numero” strappa una striscia di carta dal giornale che sta leggendo e ci scrive in un lampo un numero. Me lo dà, poi si alza e va via.

Mi giro e sono a casa, con la colazione davanti. Il caffè è ancora caldo. Ciò mi fa pensare che queste fughe nelle scene avvenga in tempo zero...ma non è affatto chiaro. Potrebbe essere tutto nella mia testa...

Sento che ho qualcosa in mano, guardo e vedo una cartina con su un numero.

Resto sbalordito.

Allora vuol dire che posso portare oggetti da una scena ... da un

altro livello!

E' incredibile! Quando tutto sembra frutto di fantasia o effetto dell'Ipnot, ti trovi in mano una prova di concretezza inaspettata.

E esco di corsa perché è già tardi. Arrivo in ufficio in tempo per prendermi un'occhiataccia della Manenti da dietro il vetro del suo ufficio.

Faccio finta di niente e mi metto al lavoro con impegno.

Salto il bar e a fine mattinata mi metto a buttar giù uno schema di corso formativo per la comunicazione telefonica.

Mangio un panino volante al bar e riattacco fino alle quindici.

Alle quindici e trenta esco e mi avvio a piedi verso casa di Luigi. Poco prima delle quattro sono arrivato e chiamo il numero di Carlotta.

Mi risponde subito. Forse stava aspettando con il telefono in mano.

“Dove sei?” mi chiede. E quando dico che sono sotto casa sua mi invita senza esitazioni a prendere un caffè.

Non prendo neanche l'ascensore e salgo volando. La porta è aperta e Carlotta è lì che mi aspetta.

Ci baciamo subito. Come fosse la prima volta.

“E' la mia regina. Lei comanda ed io obbedisco!” – penso, mentre mi tira dentro casa. E' sola

“Come fai ad avere il mio numero di cellulare?” mi chiede.

Farfuglio una risposta inintelligibile. “Te l'ho dato alla festa?”

Annuisco con la testa. Lei non può avere ricordo del sogno ....

O forse si?

“Ti ho sognato in montagna, nello chalet, ed eravamo molto vicini... Tu hai sognato qualcosa?”

“Ora che me lo dici ricordo vagamente che ti davvo il mio numero su di un pezzo di giornale ... ed ero arrabbiata ... forse c'era di mezzo la Manenti ... “

Resta così perplessa. Io, invece sono sorpreso. Allora c'è una coincidenza dei sogni.

“Hai fatto altri sogni dove ci incontravamo? - le chiedo - Per esempio in un Centro Lingerie?”

Carlotta ci pensa un po' e dice: “Non so, forse ... , ma invece mi balena l'immagine di una piscina in montagna dove c'eri anche tu che dicevi ... delle belle cose ...”

“Posso provare a ridirti qualcuna di quelle belle cose? – le dico.  
“Poco fa pensavo che tu sei la mia regina e che sono follemente innamorato di te e che non permetterò a nessuno, meno che mai a una come la Manenti o a chiacchiere di corridoio, che possano inquinare questo sentimento, e ti chiedo se è così anche per te.”  
Vedo che ha le lacrime agli occhi e mi getta le braccia al collo. Cominciano i baci veri. Non siamo in una scena – livello onirico, siamo nella realtà e lei conferma che mi ama.  
Sono sconvolto e felice. L’abbraccio e la palpo dappertutto, come in una sublime esplorazione.  
Ma non è la componente materiale che mi eccita quanto questa apertura incondizionata, propria dell’amore che finalmente stiamo scoprendo, che rende unico ogni atto, ogni bacio, ogni carezza, rendendo tutto diverso da tante altre analoghe esperienze che ambedue abbiamo avuto.  
Ogni centimetro della sua pelle, i suoi capelli, i suoi seni, tutto il suo corpo che vado a scoprire spogliandola lentamente in piedi, nel centro del salotto, parlano di amore, senza condizioni, senza limiti.  
“Ti ho amato da subito – mi dice –e soffrivo quando vedevo che eri vittima della cattiveria degli altri. Ho subito visto che sei buono e ho subito sentito che c’era un filo sottile tra noi, e la differenza di età non conta nulla ....” E nel dirmi questo Carlotta mi abbraccia con passione mentre quasi cadiamo sul divano.  
L’atto di amore viene spontaneo, senza esitazioni, come amanti di lungo corso e, nello stesso tempo con l’emozione della prima volta.  
Il caffè promesso ci rimette in sesto. Carlotta si è ricomposta e anch’io mi sono rivestito e rimesso le scarpe.  
Non mi aspettavo che si arrivasse ad una riconciliazione, ad una specie di fidanzamento ed infine a fare l’amore nel giro di nemmeno mezz’ora.  
Carlotta è allegra. Mi tiene a braccetto e mi porta in cucina. Apre il frigo ed estrae una bottiglia di Prosecco.  
“Dopo l’amore un caffè non basta, ci vuole un brindisi!”  
In quel mentre un rumore alla porta anticipa l’arrivo di Luigi.  
“Unisciti a noi – dice Carlotta – brindiamo a noi e all’amore!”  
Luigi ci guarda interrogativo, poi, con il suo savoir-faire sorride,

mi stringe la mano e abbraccia la sorella.

“Sono contento che abbiate superato tutte le dicerie e che abbiate trovato la vostra reciproca dimensione”.

Resto a cena da Carlotta ma la presenza di Luigi, ci impedisce altre effusioni.

Solo al saluto sulla soglia di casa, Carlotta si slancia e mi bacia con un abbraccio volutamente erotico.

A casa vado subito a letto e, incapace di dormire, penso a Carlotta fantasticando un radioso futuro pieno d'amore.

In verità non ho mai avuto una fidanzata salvo qualche avventurata da giovane universitario e qualche scappatella con amiche di vacanza. Ma mai ero stato colpito così profondamente come con Carlotta.

Passo la notte insonne. L'apertura di Carlotta ad un rapporto tra noi è sconvolgente. Debbo approfondire la storia di Otello.

Chiudo gli occhi e sono nello chalet, nella mia camera. Vado in cerca di Carlotta e la trovo in cucina che prepara il sugo per la pasta. Ha le mani impegnate, con guantoni di gomma e mi limito ad abbracciarla da dietro, stringendola un po'. Gradisce il saluto.

Provo ad accennare ad Otello ma subito la vedo intristirsi. Mi dice chiaramente: “con Otello ho chiuso e ho messo un cero in chiesa per ringraziare che si è rivelato ciò che era: un falso. Ciò ha cancellato in me, in assoluto, ogni anche minima attrazione verso di lui, anzi, non vorrei più parlare di lui.”

Così dicendo si avvicina per un abbraccio. A causa dei guanti non mi può toccare ma con le labbra protese si guadagna un piccolo bacio.

Apprezzo la sincerità di Carlotta e cambio subito argomento.

Le chiedo di Giulia. Forse Luigi ci vuol fare una sorpresa?

Carlotta si mette a ridere: “Penso proprio di sì, è una ragazza veramente cara e poi ha un sacco di qualità. Le potrai apprezzare anche tu quando la conoscerai meglio.” Mi dice.

Intanto si leva i guanti. Sono le undici ed è ancora presto per il pranzo.

“Andiamo a prendere un aperitivo su da te” propone.

In un baleno siamo nella mia stanza. Carlotta si toglie i grembiere da cucina e resta con il suo vestitino a fiori che mi piace tanto. Beviamo un calice di Prosecco e ci sediamo sul

bordo del letto.

Vedo che non ha reggiseno, l'abbraccio e comincio a sbottonare. Lei ride e lascia fare. In pochi secondi resta in mutandine. Poi scompaiono anche quelle. Ha un corpo splendido. Ogni volta che lo vedo così al naturale ho un sobbalzo.

Mi tolgo anch'io i tessuti inutili e cominciamo il gioco dell'amore.

Prima la bacio dappertutto per finire sulla sua bocca. Lei è sdraiata e dolcemente il missionario inizia la sua opera. Entro e sto fermo. Lascio che sia lei che guidi con le sue contrazioni che sento fluide e dolci.

Restiamo così un bel po'.

Ci scambiamo qualche "Ti amo" ma soprattutto ci bacciamo sulla bocca.

Sono incerto sul da farsi quando sento Carlotta che ricomincia ad accelerare le pulsazioni del basso ventre.

Sento che anch'io ricomincio a muovermi.

Le sue contrazioni sono sempre più forti e anticipano un orgasmo a cui segue immediatamente il mio.

Mi affloscio su di lei.

Mi piego verso il suo viso e la bacio con delicatezza e lei risponde con amorosa intensità con tutto il corpo.

Sento che c'è rimonta.

"Ricominciamo da capo!" – dice Carlotta.

Mi rovescia sul letto e mi monta sopra.

"Adesso sono Andromaca" – annuncia - e , così dicendo inizia a cavalcarmi lentamente, al passo.

Ancora una volta Carlotta mi stupisce! La amo sempre più!

Poi, dopo il necessario assestamento, parte al trotto.

Vedo che Carlotta ha energia da vendere. Io un po' meno.

Lei sta aumentando la cavalcata.

Sento che ci siamo e un ululato di ambedue segna l'esplosione.

Carlotta è rossa in viso, sudata, radiosa!

Si piega su di me per un bacio prolungato e di distensione, poi ci sdraiamo e ci copriamo con il lenzuolo.

Siamo lì in una comunione di cuore e di sensi che sento un rumore. Alzo gli occhi e vedo Sonia e Letizia che sono entrate dalla porta che non avevo chiuso a chiave.

“Da quando in qua, nei sogni si debbono chiudere le porte a chiave?” Mi dico.

Le due ninfe ci raggiungono sul letto e salgono sopra, una per parte. Sono in accappatoio, evidentemente vengono dalla piscina. Carlotta è rimasta immobile.

“Bravi” - dice Sonia – “aspettavamo che finalmente vi incontraste”.

“Sì” dice Letizia “speravamo tanto che risolvete gli ostacoli che, tanto, ci sono sempre”

Così dicendo abbraccia Carlotta che è sdraiata e che non fa una grinza vedendo le sue amiche che sono salite sul letto dove è con il proprio uomo.

Sembra paradossale ma Carlotta risponde alle due ninfe, le abbraccia a sua volta mentre loro si piegano su di lei per baciarla. Carlotta sorride a questa manifestazione di affetto e chiude gli occhi, tenendo il braccio sinistro sulla spalla di Sonia e quello destro su quella di Letizia.

Questo è il trionfo dell'amore, dice Sonia.

Le due ninfe applaudono. Baciano lei e baciano me, come ad incoraggiarci, come a darci forza.

Le ragazze vedono che siamo in comunione amorosa e si defilano con una carezza sul viso a tutti e due.

Restiamo soli.

“Carlotta, ti amo da morire!” le dico, mentre la stringo a me.

I suoi seni scivolano sul mio petto, sudati per la cavalcata.

“Ti amo anch'io profondamente-dice – e non ti preoccupare per Sonia e Letizia, c'è tanto amore tra noi, ed ora sei entrato anche tu nel nostro amore. Loro si amano e proiettano il loro amore a chi le ama. Tu sei stato scelto proprio per la tua profonda capacità di amare, senza tabù e preconcetti.”

Ormai siamo rilassati, ci rivestiamo, e intanto Carlotta mi racconta la storia dell'amicizia con Sonia e Letizia.

Sono amiche dall'età delle scuole medie. Sonia e Letizia avevano quattro anni di più. Stavano sempre insieme e non frequentavano ragazzi. L'avevano come adottata quale “amica piccola”.

Quando le due grandi sono entrate in pubertà Carlotta ha partecipato alla loro trasformazione, alla crescita dei seni, del

pelo pubico e delle loro prime reciproche masturbazioni.

Quando è arrivato il suo turno puberale, le amiche le hanno fatto una grande festa anche se le è rimasta l'angoscia della prima mestruazione.

“Adesso – prosegue Carlotta – mi frequento poco con loro se non in occasioni di gruppo perché loro continuano ad essere delle solitarie e sono autosufficienti. Io ho bisogno di più! Ora ho bisogno di te!”

Le sue parole mi riempiono di gioia perché la sento sincera e mi inorgogliscono.

Ci perdiamo negli occhi l'uno dell'altra, con le mani intrecciate e ... tutto svanisce.

## Capitolo 8

Sono a letto. È ancora buio. Prendo il quaderno e lo aggiorno, anche se ormai non ne ho più bisogno.

Ad ogni risveglio ricordo perfettamente tutto come se fossero avvenimenti del giorno prima.

Rifletto sulla storia di Carlotta con le due ninfe: sarà vera o è solo frutto della mia immaginazione?

Nella realtà ho visto una buona relazione tra loro tre ma questa profonda intimità è da scoprire ...

Anche la totale assenza di gelosia di Carlotta verso le due ninfe che si inserivano nella nostra unione mi ha stupito e nello stesso tempo è stata come una chiave di accesso a quel concetto di amore che Carlotta mi ha espresso. Amore universale che tutte e tre, pur con diversa visione, hanno fatto proprio e condiviso con le persone amate, indipendentemente che siano fratelli, sorelle, amici e amiche. Un amore dove il “dare” senza chiedere è un sentimento di completezza di vita.

Mentre penso ciò suona la sveglia.

Ho dormito poco, ho sognato molto, ma non sono stanco. Eppure dovrei esserlo, dopo le fatiche di amore con Carlotta.

Misteri onirici ....

Mentre vado in ufficio mi chiedo se è possibile che anche gli altri, le ragazze, Carlotta, possano portarsi dietro l'esperienza – ricordo del sogno, come se fosse un avvenimento “normale”.

Quali saranno gli elementi che vanno a costituire la trama del sogno?

Forse la trama è il risultato di tante influenze oniriche confluenti, di più partecipanti, che si intrecciano e si ricompongono in modo inaspettato per tutti.

Forse, se io spingo su di un sogno, scelgo una scena, creo una attrazione verso quel livello a più soggetti, anche sconosciuti, che quindi si ritrovano nel sogno, ne scaturisce un sogno inaspettato anche per me che ho forzato su taluni punti base ... la scena, i presenti.

Queste considerazioni fanno quindi pensare che forse il sogno è uguale per tutti ...

Così preso da questi pensieri entro in ufficio e prendo posto nella

mia postazione.

Non faccio in tempo a sedermi che lampeggia il telefono interno di chiamata della direzione. Tutti lo chiamano il “telefono rosso” perché porta sempre notizie nefaste.

La voce della Manenti mi giunge untuosa e manipolatoria: “Buongiorno Mario, vieni subito qui da me che ho una sorpresa per te”.

La chiamata era dolce ma riconoscevo il tono subdolo dell’ispettrice.

Entro nel suo ufficio. Lei è seduta nella poltrona girevole della sua grande scrivania e mi volta le spalle.

Ha lo stesso atteggiamento che aveva Ridolfi quando ci chiamava per delle ramanzine.

“Vieni pure, Mario” dice voltando appena il capo.

Giro intorno alla scrivania e mi trovo tra lei e la libreria.

Ha la solita camicetta bianca con i primi bottoni aperti e una gonna lunga.

“Adesso tocca a te, io la mia parte l’ho già fatta.” Nel dire questo apre la gonna che ha uno spacco fino in vita e si scopre interamente fino all’ombelico. Non ha mutande e il pube sporge ostentatamente folto e nero. Solo nel centro si intravede un solco rosa, lucido.

Penso che si stesse masturbando.

Resto impalato senza parole.

“Vieni a baciare qui!” dice con tono imperioso ed indica il bosco inguinale.

Sono ancora impalato. Non capisco come possa essere così orribilmente subdola: prima mi minaccia di licenziamento. Poi mi copre di onori e adesso vuole la sottomissione da ninfomane.

“Stamani sono molto impegnato – dico senza guardare il sesso esposto – e ora debbo andare”.

Volto la schiena e me ne vado senza aggiungere parola.

Lei non mi richiama.

Vedo invece che poi vanno nel suo ufficio, prima il Ciulli e poi il Totani.

La giornata scorre lenta e arrivo a casa stanco. Il lavoro è andato bene ma con molto stress. Ho solo salutato da lontano Sonia che era in altra postazione e poi anche Riccardo,

A casa sono preso dal dubbio. “Debbo dirlo a Carlotta delle avances della Manenti o cancello l’avvenimento, anche dalla mia mente?”

Vado a letto un po’ agitato. Voglio dormire senza ritrovarmi in altro livello onirico.

La mia agitazione mi porta, mio malgrado, in un ambiente sconosciuto. È una grande sala piena di gente. Vedo i colleghi di ufficio e, dietro un tavolo di tipo presidenziale, Luigi seduto insieme ad altri tre.

Capisco che siamo dentro la sala riunioni del nostro sindacato.

Luigi inizia un intervento moderato ma deciso. “La Manenti sta rovinando l’Agenzia. Si occupa di sviluppo e altre amenità solo a parole. In realtà - dice Luigi categoricamente - la Manenti fa il comodo suo nel suo ufficio dove riceve intimamente persone. Sia esterne che interne dell’agenzia.”

Mi sento gelare e spero che non faccia riferimento a me.

Sono di nuovo agitato ma cerco di stare calmo per il timore di essere sbalzato, in qualche altra scena che potrei non gradire. Il discorso finisce e riesco ad avvicinarmi a Luigi. Lui mi vede e mi dice con tono cordiale: Sono contento che tu sia qui perché dovremo fare qualcosa per difenderci da questa orchessa.

Ti ho visto quando ti ha chiamato e come sei stato bravo a liquidarla. Ma non tutti hanno avuto la tua forza di spirito.

Il Riccardelli, della seconda fila, è andato da lei, ha obbedito, e poi è andato a vomitare al bagno.

Mi sento subito più tranquillo. Luigi è un ponte importante che mi collega a Carlotta. Mi rilasso e mi ritrovo a casa. Sono passati pochi minuti in tutto e ora mi sento meglio.

Mi rilasso e adesso ho voglia di riposarmi allo chalet.

Non ho finito di pensarlo che mi trovo lì.

Dal sole vedo che è pomeriggio inoltrato. Scendo nel salone e trovo tutti vicino al grande caminetto che avevano acceso.

La temperatura, infatti, era calata e il calore del caminetto è molto gradevole.

Non vedo Carlotta mentre incontro Letizia e Riccardo che stanno ridacchiando su qualcosa che non capisco. Luigi ha accanto Giulia. Mi avvicino per vederla meglio. E’ veramente carina. E’ snella e nello stesso tempo formosa. Un po’ come Sonia e Letizia

messe insieme. E' carina di viso anche se i capelli molto neri le danno un'aria combattiva. Vedo che pende dalle labbra di Luigi. "Buon segno". Sono contento per lui.

"Debbo fare una dichiarazione – dice Luigi alzando un po' la voce per farsi sentire da tutti- Io e Giulia ci siamo fidanzati e faremo una piccola festa a casa mia la prossima settimana. Vi avviserò. Siete tutti invitati!"

---

Vedo Carlotta quasi tutte le sere, spesso ceniamo insieme e si è instaurata una "routine dorata" di attesa durante il giorno, fino a quando stiamo insieme.

Qualche volta usciamo con Sonia e Letizia e stiamo veramente bene tutti insieme.

La monotonia delle giornate e, soprattutto del lavoro, viene interrotta da un incidente tragico: il Totani muore improvvisamente di infarto.

Tutto avviene nel pomeriggio dopo l'uscita degli operatori. Ricostruendo la scena è Riccardo che la racconta al nostro gruppo ristretto nel bar esterno, davanti all'Agenzia.

"Sapevo che Ciulli e Totani venivano invitati in direzione dalla Manenti fuori degli orari di lavoro. Ma non sapevo che non erano riunioni di lavoro bensì delle vere festicciole a tre dove la Manenti faceva la Dea e i due facevano gli schiavi." – così esordisce Riccardo, ottenendo l'attenzione di tutti. –

"L'imprevisto si è manifestato ieri quando, nel pieno della furia sessuale della Manenti il Totani non ha avuto un malore, forse anche a causa del Viagra che, ho saputo da Ciulli, la Manenti lo costringeva a prendere. Vi dico questo perché mi sono trovato presente in quanto ero rientrato in ufficio verso le diciotto per prendere l'agenda che avevo lasciato. Ho sentito un vociare nella stanza della direzione, ho aspettato e poi, sentendo dei lamenti, mi sono affacciato sulla porta. Ho subito visto il Totani seduto sulla poltrona con la testa abbandonata. Il Ciulli che tentava di rianimarlo e la Manenti che singhiozzava appoggiata alla finestra. Tutto era avvenuto da pochi minuti, la Manenti aveva già chiamato un'ambulanza e si erano ricomposti. Si vedeva chiaramente cosa stavano facendo. I cuscini del divano grande

erano ancora sul pavimento come un letto e sulla scrivania c'erano tre bicchieri e una bottiglia di Cognac. Il Totani aveva ancora i pantaloni aperti e la camicia sbottonata.

E' arrivata l'ambulanza e hanno portato via il Totani.

La Manenti si è chiusa nel suo ufficio e il Ciulli è venuto via con me e mi ha raccontato tutto quanto vi ho riassunto ora. Solo un'ora più tardi, siamo andati insieme all'ospedale e abbiamo saputo che il Totani era morto durante i tentativi di rianimazione, all'ospedale.

Il medico di guardia ha rilasciato subito un referto di decesso per arresto cardio-circolatorio, perfettamente compatibile con il profilo cardiopatico del Totani, ben noto nell'ambito ospedaliero. Per questo già sappiamo che non verrà fatta l'autopsia." - Conclude Riccardo.

Tutti restano silenziosi. Nessun commento salvo il Riccardelli che a mezza bocca gli sfugge detto:

"E' una furia, quella donna ..."

L'Agenzia ora è chiusa.

Ci daranno istruzioni telefonicamente.

Non vedo Carlotta da tre giorni.

Al telefono l'ho sentita stressata: è in corso l'inventario generale della biblioteca e lei, responsabile del carico e scarico è super impegnata.

In realtà potremmo vederci a cena ma capisco che lei è molto stanca e, anche a pranzo mangia nel suo ufficio insieme alla collega Marisa con cui ha stretto un miglior rapporto di amicizia dopo il fattaccio di Otello, avvenuto quasi un anno fa.

A casa aspetto notizie dall'Agenzia e vado a letto presto.

Non ho voglia di andare da nessuna parte.

Chiudo gli occhi.

## Capitolo 9

L'infermiere in bianco mi strattona. Lo guardo sbigottito e lui mi mette in bocca le pasticche di rito. Ormai tutto funziona in automatico. Inghiottisco e chiudo gli occhi.

Squilla il telefono, la sveglia segna le otto. E' Panciatici, funzionario della Direzione centrale.

“E' tutto a posto, si riapre stamani alle dieci.

La Manenti è stata trasferita in Calabria, dove ha la famiglia, e l' Agenzia di Milano, per ora, verrà seguita direttamente da me.

Ci vediamo in ufficio !”

Così si conclude la comunicazione senza che potessi interloquire in alcun modo.

Sono affamato. Faccio una colazione abbondante e vado in ufficio. In Agenzia sento subito del fermento. Tutti sono contenti che la Manenti sia scomparsa. Era un incubo per tutti. Solo il Ciulli era grigio e silenzioso e si teneva in disparte. La perdita dell'amico lo aveva scioccato e forse, unico, già rimpiangeva la Manenti.

Il Panciatici è un uomo sui sessanta anni. Bassotto, robusto, viso tondo e una bella pelata contornata da pochi capelli dalle parti, stranamente molto neri. E' vestito elegante come tutti i funzionari di Direzione. E' una regola immancabile.

Fa un buon discorso. Salva la faccia della Manenti sorvolando sulla situazione, facendo, invece, un elogio alle capacità e alla fedeltà del Totani e alla sua improvvisa dipartita.

Al solito tutto finisce in un brindisi di auguri al Panciatici.

Sto pensando di andarmene dato che la ripresa del lavoro è stata stabilita per domani quando, proprio il Panciatici, mi chiama.

Vado nel suo ufficio e attendo vigile la sua comunicazione: è sempre bene essere preparati al peggio.

“Mario, ho già preso visione dell'operato della Manenti e, mi è piaciuto il progetto del corso Comportamentale di Comunicazione Telefonica che ti è già stato assegnato. Tra quanto pensi di poter cominciare?” – Dicendo ciò mi guarda trepidante. Resto sorpreso, sgombro le nuvole negative e rispondo:

“Il corso, già da me fatto nella precedente attività di formazione

manageriale, è già pronto per essere erogato, con le necessarie modifiche per essere coerente con la nostra attività di Centrale Telefonica di Azione. Posso iniziare già da lunedì prossimo, quattro ore per volta. A turni per non bloccare il lavoro. La durata totale è di venti ore”.

“Molto bene! Dispongo per inizio lunedì alle otto e trenta. Userai la piccola sala delle riunioni.” Afferma entusiasta il Panciatici.

Anch’io sono molto contento, è un sogno tornare alla mia vecchia esperienza di conduzione corsi per la formazione professionale.

Uscendo vedo Luigi che mi saluta e si affianca per congratularsi. Sa già tutto. Peggio di Riccardo.

A casa ricontrollo i materiali per il Corso. È tutto a posto. Vado a letto presto.

La stanza con le pareti bianche mi perseguita. Non riesco a dormire. Arriva la donna in bianco.

“Sì!” sembra proprio Giulia.

“Sei Giulia?” Le chiedo.

Mi guarda strano e dice: “Sì, sono Giulia, ma tu come lo sai?”

“Ti ho vista con Luigi ...”

“Bene !” risponde “Allora sai che lui è il mio paziente preferito e che raramente mi occupo di altri ...”

Intanto mi porge le consuete pasticche e il bicchiere d’acqua.

“Come si chiama questo posto?” domando.

“Ospedale della Salute.” risponde.

Poi mi guarda con occhi più dolci e mi dice: siete qui tutto il gruppo dello Chalet. C’è stata una fuga di gas e vi siete intossicati. In vari casi si sono manifestati coma e allucinazioni oniriche.

Ora, però state riprendendo bene tutti, anche le tre ragazze, Carlotta, Sonia e Letizia che erano le più vicine alla stufa a gas che ha causato l’incidente.”

Sobbalzo a sentire i nomi di Carlotta e le due ninfe. “Dove sono ora?” chiedo.

“Nell’altra ala del corridoio, reparto donne, hanno una stanza in tre, la 211” – così dicendo fa un gesto verso la mia sinistra.

Giulia va via. Resto sveglio. Ho ancora le pasticche in mano. Non le prendo. Temo che siano quelle a farmi fare strani sogni.

Provo ad alzarmi. Sono in pigiama a righe, mi sembra di essere carcerato. Mi affaccio sulla porta. Non c'è nessuno.

“Debbo osare !” mi dico. Parto a corsa, infilo nel corridoio “Donne” e vedo subito le mie amiche nella prima stanza. Sono anche loro in pigiama.

Mi affaccio alla porta e mi faccio vedere facendo cenno di non parlare.

“Vieni.” Dice sottovoce Carlotta.

Vedo che per loro è una gioia come per me, essersi ritrovati.

“Mario – mi dice Carlotta – questo è un manicomio e non ci fanno andar via.

Ci riempiono di pasticche e dormiamo in continuazione ...”

“Però spesso ci sei anche tu nei sogni, e anche loro” aggiunge sorridendo e indicando le due ninfe.

“Giulia mi ha detto che tutto il nostro gruppo è ricoverato qui ...”

“E' vero” – dice Letizia – sono insieme, Riccardo e Luigi nella camera 195, e anche altri ma non so dove.”

Interviene Carlotta:”Anche loro partecipano ai nostri sogni, come te” mi guarda sorridendo.

Non capisco se a questo livello siamo fidanzati o no. Sono confuso.

Mi viene un'idea formidabile:

“Vogliamo provare ad andare allo chalet, tutti e quattro insieme?”

Le ragazze mi guardano e Sonia dice : “E' come una fuga segreta .... Si! Proviamo!”

“Si! Proviamo” dicono con entusiasmo le altre.

Estraggo dalla tasca le quattro pasticche e le distribuisco. Poi, dopo averle prese, ci rilassiamo tutti insieme sul divanetto. Siamo un po' ammicciati e Carlotta è seduta sulle mie gambe. Chiudo gli occhi e mi perdo nelle sensazioni tattili che, involontariamente, Carlotta mi sta dando.

La piscina è davanti a noi, lo chalet è alle nostre spalle. Il sole splende e la voglia di fare un bagno colpisce tutti. Ci siamo tutti e quattro. Siamo in costume da bagno e, in un istante siamo nell'acqua.

“Cosa fate, birbanti?” Ci grida qualcuno dall' estremità della

piscina.

Vedo che è Luigi e poco dietro a lui c'è anche Riccardo.

Entrano in acqua anche loro. Sonia schizza Riccardo che ricambia con getto a schiaffo che la fa gridare come una bambinetta.

Luigi viene accanto a me .

“Così hai trovato la strada per venire qui, consapevolmente e non solo casualmente ...” mi sussurra.

“Ho scoperto che è l'Ipnot, che ci propinano in dosi massicce, se dosato al minimo consente di padroneggiare gli spostamenti di livello, in piena consapevolezza” affermo con soddisfazione.

“Ho capito il meccanismo aiutato da Giulia che mi ha fatto fare varie prove di dosaggi diversi e anche lei ha provato e abbiamo trovato insieme lo spiraglio per spostarci tra le scene e i livelli” e mentre Luigi fa queste affermazioni compare sul bordo della piscina Giulia.

“Volevate scappare senza di me?” dice con voce allegra, mentre si butta in piscina anche lei.

Non è bella come Carlotta, non prosperosa come Letizia, né snella come Sonia, però è una bella ragazza.

Quando ha il camice bianco non si notano i seni prepotenti, la vita snella e un dietro che fa girare gli uomini e magari anche le donne.

Luigi ha trovato l'anima gemella ma dove l'ha trovata?

È veramente la vicina del piano di sotto o, più semplicemente è l'infermiera dell'ospedale della Salute?

È evidente che è innamorato perso. Lo si capisce da come la guarda. E anche lei pare innamorata sincera. Un attimo ed è già accanto a noi. Mi fa un cenno di saluto dicendo: “Ce l'hai fatta, finalmente” e poi si dedica a Luigi, ignorandomi completamente. Io, però tenevo sotto controllo Carlotta che nuotava solitaria e, a mezza vasca, la intercetto abbracciandola al volo fermando la sua corsa.

Si fa stringere e ricambia l'abbraccio. Poi tutti riprendono a nuotare godendosi il fresco dell'acqua e il calore del sole.

Rifletto. Qui tutti sapevano come accedere ai diversi livelli. Sembrerebbe che io sia arrivato per ultimo. Però ho il sospetto di essere stato io innescare questi voli onirici con l'Ipnot, dandone

qualche pasticca agli altri .....

Qui però, mi si confondono le idee.

Faccio una prova di verifica della “realtà sensoriale”. L’acqua è fresca, bagna le mani, il corpo. Il bordo della piscina è ben solido. La sensazione di peso, nell’uscire dalla piscina è reale e tangibile. Provo a battere il polso sul bordo metallico della scaletta e sento dolore e vedo che si sta formando un piccolo livido.

Insomma tutto sembra perfettamente reale.

“E’ possibile che tutti i livelli siano tutti reali? Oppure nessuno è reale ma ogni volta si crede che lo sia?”

“Va bene, torniamo a casa” dico tra me e chiudo gli occhi.

Debbo preparare il corso comportamentale telefonico e non vorrei perdermi in fantasie solo apparentemente reali.

Recupero tutto il materiale del vecchio corso e ne faccio una revisione e selezione delle parti più inerenti all’obbiettivo.

Lavoro tutto il giorno, parte a casa e parte in ufficio.

A sera sono pronto e soprattutto sono soddisfatto del lavoro.

Tutte le depressioni da “sfigato” che mi avevano perseguitato fino a qualche giorno fa, sono scomparse. Ne è rimasto un ricordo doloroso ma ormai distante.

Finalmente riesco a vedere le cose, gli eventi, con occhio distaccato.

La componente emozionale è sotto controllo, senza, per altro, essere assente.

Il letto mi accoglie per un meritato riposo.

## Capitolo 10

Giulia mi sveglia con il solito sorriso. “Sveglia dormiglione ! Oggi usciamo in giardino e ci incontriamo con tutti gli altri tuoi amici”

E’ vestita di bianco con il camice che arriva fino a terra.

Mezz’ora dopo mi accompagna in giardino. Sono stanco ma curioso di vedere finalmente l’ambiente ospedaliero e il giardino. L’ospedale è molto grande. Ci sono lunghi corridoi e tutte le porte sono fornite di serrature elettroniche tali da scoraggiare qualsiasi tentativo di fuga.

“Fuga tradizionale ... - penso tra me – non certo per una fuga onirica ...”

C’è un bel sole e Giulia mi deposita in una panchina all’ombra di una quercia. Il parco è splendido e, a pochi metri, su di un’altra panchina, vedo Luigi che legge un libro.

Giulia lo raggiunge, si siede accanto a lui, gli da un bacio fraterno sulla guancia e si siede accanto a lui.

Cominciano a parlare e ogni tanto si voltano verso di me, come a sottolineare inconsciamente che è di me che stanno parlando. Aguzzo le orecchie ma non sento niente.

Dopo un po’ sento Giulia che mi chiama: “Vieni, Mario, a sedere qui con noi”. Un bel sorriso conclude l’invito. Mi alzo e mi avvicino alla loro panchina che è al sole.

Intanto Giulia si è tolta il camice ed è tornata la bella ragazza di sempre, con un vestitino semplice in tinta unita rosa pallido, con la gonna poco al di sopra delle ginocchia. Sono così valorizzate le gambe che tiene allungate al sole, ed anche il decolté figura bene, pur con uno scollo da collegiale.

“Qui” – mi dice, e indica la posizione accanto a sé .

Mi siedo. Saluto Luigi che mi guarda con occhio amichevole. “Vedo che ti muovi bene tra i livelli e le relative scene ...” dice. Giulia annuisce e aggiunge: “Abbiamo visto come sei preso da Carlotta e ne siamo contenti!”.

Mi sento un po’ imbarazzato. Tutti sanno tutto di me più di quanto ne so io ..... ma, mi domando, a quale scena fanno riferimento? All’ufficio, alla baita, .... o qui all’ospedale?

Comincio ad avere dei seri dubbi su quale sia la realtà effettuale

e quali le realtà oniriche ....

Forse è proprio questa la realtà effettuale, qui in ospedale, con postumi di intossicazione da ossido di carbonio, in riabilitazione psichiatrica. Tutto il resto è sogno.

Non mi piace questa conclusione. La rifiuto. La respingo. Chiudo gli occhi e li riapro mentre la sveglia urla a pochi centimetri dal mio orecchio destro.

Mi alzo e prendo il blocco appunti e registro soprattutto le emozioni e le considerazioni fatte nel sogno.

Il blocco comincia ad essere un libro. “Lo potrei pubblicare – dico tra me – così poi mi daranno tutti del pazzo!” concludo.

Oggi ho la prima giornata di corso ...

L’aula è accogliente e ben illuminata, ci sono 12 persone di cui solo cinque sono della nostra Agenzia, tutti della prima fila delle postazioni. Non vedo il Ciulli che, dopo la morte del Totani, è defilato in tutte le situazioni. Altri vengono da altre sedi.

Sviluppo bene il tema centrale della comunicazione. Ottengo un entusiasmo inaspettato nei vari passaggi cruciali: l’orientamento al positivo, le domande guida e in ultimo la gestione del silenzio.

Al termine sono tutti intorno a me, chiedono chiarimenti, insomma pendono dalle mie labbra.

Ci sono tre ragazze, molto giovani che, insieme, mi chiedono specifiche ed esempi sul “Probing” e anche sul “Prolungamento del positivo”. Mi sento al massimo dell’entusiasmo anch’io. Era tanto che non avevo una gratificazione professionale di questo livello. Mi dicono tutti: “Arrivederci a lunedì prossimo” con tono di positiva aspettativa.

Torno a casa e telefono a Carlotta. Facciamo giusto due battute rapide perché sta mangiando un panino sul posto di lavoro, insieme a Marisa.

“Vieni a prendermi alle sei, ti voglio presentare Marisa” mi dice al volo.

Il pomeriggio passa in un lampo e alle sei meno un quarto sono già alla biblioteca. Carlotta sta già chiudendo i registri e, per la prima volta, vedo Marisa.

“Vieni, te la presento” gorgheggia Carlotta.

Marisa ha una stretta di mano decisa e forte.

È alta come Carlotta, con un bel sorriso, un corpo snello con belle forme, non troppo accentuate ma, mi immagino, forme sode e morbide nello stesso tempo.

“Marisa è la mia migliore amica, come le altre che conosci” mi dice.

Mi viene subito in mente la storia di Otello, il furbacchione che, con la scusa della riservatezza e grazie al suo fascino, si portava a letto tutte le ragazze che cadevano nella rete.

Mi sento un po' irritato a ripensare alla penosa storia perché mi brucia il pensiero che Otello si era scopato Carlotta, e in più, lo aveva fatto in modo fraudolento. Mentre pensavo a ciò le due mi prendono a braccetto, una per parte, con allegria.

“Andiamo a prendere un aperitivo qui sotto al nostro bar preferito” dice Carlotta. E mi trascinano via.

Passiamo così un'oretta insieme a parlare. Marisa, inizialmente silenziosa, dopo un po' si scioglie e comincia a raccontare la sua vita e i suoi obiettivi. E' single e non ha nessuna intenzione di legarsi ad un uomo per diventare il suo tappetino .... Dice, ma poi si corregge e aggiunge: “è difficile realizzare un rapporto di vero amore come il vostro .... E vi invidio un po'!” Carlotta sorride e la serra a sé in un abbraccio amorevole.

Vedo che Marisa è commossa. È evidente che soffre ancora della bruciatura con Otello.

Poi , però sul tema viaggi con scoperte di città, siti archeologici, località esotiche tutto si rasserena.

Marisa è una grande viaggiatrice sportiva. Ama il trekking, le scalate di media difficoltà, il Canyoning e altre attività dove il corpo è protagonista.

Mi fa pensare a Sonia, con il suo corpo snello e agile.

Ci lasciamo con un casto abbraccio e, con Carlotta ci avviamo verso casa.

Troviamo Luigi e Giulia che stanno preparando gli spaghetti per la cena. Luigi ci accoglie a braccia aperte e anche Giulia ci gratifica di un grande abbraccio. È proprio una bella ragazza.

Ci uniamo nella attesa di mangiare mentre sentiamo le ultime notizie del telegiornale.

La presenza di Luigi e Giulia ci impedisce di amoreggiare un po' come avevo pensato.

Torno a casa con la promessa di vederci domani sera senza il fratello.

A casa vado subito a letto. E' stata una giornata intensa, dal corso al lavoro pomeridiano, all'incontro con Carlotta e Marisa, fino alla cena da Carlotta, con Luigi e Giulia. Tutte situazioni che richiedono un autocontrollo che consuma energie. Io lo so bene, da conoscitore della comunicazione, che queste situazioni, dove ci si vende come immagine, sotto tutti i profili, richiedono una quantità di energia inaspettata.

Marisa mi è piaciuta molto, come Sonia. Forse le manca un po' di femminilità e forse è per questo che si trova bene con Carlotta e Carlotta con lei. Le ho viste molto unite, forse un po' più di semplici amiche.

Sembra che per Carlotta l'amicizia con Marisa sia simile a quella che ha, di ben più lunga storia, con Sonia e Letizia.

Scivolo nel sonno in un soffio.

La massa bianca che si china su di me prende forma: è Rinaldi l'infermiere. Mi strattona un po' mentre mi dà le solite pasticche. Ho la prontezza di prenderle e fingere di metterle in bocca. Bevo l'acqua e vedo che va via. Le pasticche, quattro, sono nella mia mano.

Spio le sue mosse e vedo che si avvia nel corridoio verso la zona femminile. Ormai sono ben sveglio e mi alzo con una abilità insospettata e seguo il Rinaldi. Vedo che entra e esce rapidamente nelle due camere dopo la mia, poi, arrivato alla 210 entra e non lo vedo uscire subito. Ciò mi incuriosisce e, cautamente percorro il corridoio e mi affaccio sulla porta rimasta con uno spiraglio sufficiente a vedere bene dentro.

Il Rinaldi è chino su Simonetta, una delle operatrici della terza fila. Non sapevo che fosse anche lei qui, proprio nella stanza accanto alla 211, delle ragazze.

Vedo il Rinaldi che ha tirato via coperta e lenzuolo e Simonetta è completamente in vista con una camicia leggera. Dorme e il Rinaldi vedo che la massaggia, prima sul seno che espone buttando giù le spalline della camicia, poi passa alle gambe e risale verso l'inguine. La scopre e vedo che è nuda scoperta fino all'ombelico. Poi le stringe forte il seno e sento che, pur nel sonno, Simonetta emette dei gemiti. Poi vedo che la rovescia e

comincia a darle degli schiaffetti secchi sulle natiche che sobbalzano ad ogni colpo, e, ad ogni colpo, un gemito della poverina sottolinea la sua reazione, pur immersa nel sonno.

Ho un attacco d'ira. Il bastardo approfitta delle pazienti, per palparle e seviziarle, violando il loro corpo approfittando dei sedativi che propina loro.

Sono indeciso su cosa fare. Potrei irrompere nella stanza e bloccare il Rinaldi ma dubito sull'efficacia di tale mossa.

Rientro a corsa nella mia stanza, mi sdraio sul letto e inizio a suonare il campanello di allarme a più non posso.

Passano nemmeno trenta secondi che arriva il Rinaldi.

“Sto male !” urlo. E mi contorco sul letto come preso da convulsioni.

“Chiama un medico” urlo. E continuo questa solfa senza sosta. Rinaldi mi sembra confuso, anche se so che non gli importerebbe niente se morissi all'istante. Evidentemente, però, si preoccupa delle eventuali responsabilità che potrebbero addebitargli in un caso del genere.

Passano circa dieci minuti e arriva un medico giovane, insieme al Ridolfi.

Fingo di stare un po' meglio e descrivo degli spasmi allo stomaco che attribuisco alle medicine che mi stanno propinando.

Il medico annuisce perché, evidentemente, tra gli effetti collaterali di quei farmaci ci sono anche gli spasmi addominali.

Il Ridolfi resta dimesso da una parte.

Il medico controlla la cartella clinica ci scrive qualcosa e poi dà istruzioni al Rinaldi: dimezzare la dose giornaliera e tenere sotto controllo se ricompaiono gli spasmi. Il tono è duro e sa di rimprovero nei confronti dell'infermiere.

Il Ridolfi annuisce chinando il capo e incassando il rimprovero implicito.

Io, intanto, sghignazzo, dentro di me, per aver bloccato l'azione sessuale su Simonetta e, in più, di avergli fatto avere una lavata di capo dal dottorino.

Soprattutto godo nel vedere che il bastardo del Ridolfi ha accusato il colpo.

Nel pomeriggio arriva Giulia, la dolce infermiera, che mi porta nel parco.

Ci sono già tutti.

Luigi sta illustrando qualcosa di interessante al gruppo perché tutti stanno attenti intorno a lui. Sento che completa la sua esposizione con una frase: “Quando tutto sarà pronto faremo loro una bella sorpresa ...!”

Prendo Luigi a braccetto e lo porto in disparte accanto alla fontana del parco.

Gli racconto subito l’episodio dell’infermiere Rinaldi e del mio intervento per interrompere la malvagia azione su Simonetta.

Luigi mi guarda con occhio attento e dice: “Mario, sei sempre più maturo! Poi ti spiegherò. Comunque ora è importante che tu sappia la verità sul Ridolfi.” Così dicendo ci sediamo sulla panchina libera accanto a noi e Luigi inizia il racconto.

“Il Ridolfi è un mascalzone, secondo me anche malato, che ne ha combinate di tutti i colori. Con la sua intelligenza perversa era arrivato ad avere un posto dirigenziale nella Agenzia dove tutti noi lavoriamo. Era ed è un sadico, si divertiva ad umiliare le persone, e tu ne sai qualcosa, e faceva anche altre cose. Era un esperto di mobbing. Soprattutto con le ragazze. Tutte lo temevano e accondiscendevano alle sue voglie per non perdere il posto. Simonetta è una di queste.

Ricordi che un giorno è scomparso, destinato ad altro ufficio e poi, so che lo hanno definitivamente licenziato. Poteva sembrare inspiegabile ma, invece, la spiegazione sta nella sua storia. Lui, già tre anni fa aveva avuto una denuncia per violenza e mobbing nel suo ambiente di lavoro di allora. Lui era il responsabile del personale e si occupava di assunzioni. Non c’è stata ragazza assunta che non abbia dovuto sottostare alle sue insane voglie. Il rito era lo stesso per tutte: ad ogni candidata dava un appuntamento nel motel di via Ripamonti e lì inscenava una sceneggiata, sempre la solita, con poche varianti.

Metteva la ragazza a sedere davanti alla scrivania e lui la interrogava. Ripeteva, di fatto, l’iter dell’intervista di assunzione, stremandola con domande sempre più personali ed anche intime. Questa cedeva e “confessava” tante cose, fatti esperienze, sensazioni private mai raccontate a nessuno. Il Ridolfi era molto abile nel trattare le sue vittime e le faceva sbottonare fino in fondo. A quel punto assumeva le vesti del “padre – padrone” .

La rimproverava per i peccati confessati e la condannava ad una punizione che consisteva in una sculacciata memorabile.

In pratica si sedeva sul letto e faceva sdraiare la poveretta di turno sulle sue ginocchia. Le sollevava la gonna o tirava giù i pantaloni e poi le mutande alle ginocchia. Qui iniziava una sculacciata a mani nude o, a volte, con un righello, e non smetteva fino a ch  la ragazza non aveva il culo rosso e striato come un cocomero sbucciato.

Poi, alla ragazza piangente, lasciava la speranza di assunzione, ben sapendo che non avrebbe mai assunta nessuna di quelle che avevano subito la “punizione”.

Tutto questo sarebbe rimasto ignoto a tutti se non fosse capitata nella sua rete proprio Simonetta.

Questa, costretta dalle circostanze, and  al motel. Sub  tutto ma poi, tornata a casa, senza attendere il responso di assunzione, and  direttamente alla Questura a denunciare il Ridolfi. Lei, quando era stata invitata al motel, si era munita di un registratore per salvaguardarsi, non si sa mai, stante il luogo un po’ strano dove veniva fatto il colloquio di approfondimento.

La sua previdenza fu premiata stante quanto successe, come ti ho raccontato.

Il Ridolfi, a seguito della denuncia, pass  dei guai seri: indagato e interrogato confess  tutto. Poi il suo avvocato, molto abile, riusc  a patteggiare una pena di soli due anni con destinazione ai servizi sociali.

Riusc  anche a salvare la faccia grazie a delle amicizie altolocate che insabbiarono la pubblicazione della notizia nei vari giornali locali.

Anche da noi non arriv  nessuna notizia: il Ridolfi, in accordo della Direzione, fu trasferito fittiziamente quando, in realt , fu subito licenziato.

A quel punto, con magnanimit  inconsueta, la Direzione assunse Simonetta, facendole promettere il silenzio sulla faccenda nei confronti di tutti. Dipendenti o no dell’Agenzia.

Anche io non avrei saputo nulla se, dopo il fattaccio del Totani e della Manenti, non avessi parlato con il mio avvocato che, preso contatto con l’autorit  giudiziaria, mentre cercava notizie sulla Manenti si viene a trovare di fronte a tutta la storia del Ridolfi.

Notizie queste, almeno in teoria, a disposizione di chiunque volesse fare ricerche.

Insomma il Ridolfi è assegnato ai Servizi Sociali già da otto mesi e continuerà fino a scontare i due anni della condanna.

È così che si arriva qui, a questo Ospedale dove, a seguito dell'avvelenamento collettivo, ci siamo ritrovati tutti noi.

Questo spiegherebbe il suo morboso trasporto verso Simonetta. Temo proprio che le dia dosi di Ipnol eccessive in modo tale da averla sempre alla sua mercé.

Potremo aggregare Simonetta al nostro Gruppo ..... ”

prosegue Luigi. Poi resta pensoso.

In quel mentre Giulia, che era rimasta poco lontana, si avvicina e si inserisce: “Qual è la storia di Simonetta?” Chiede a Luigi.

Luigi sintetizza gli ultimi eventi, poi, per informare anche me, racconta la dell'infanzia di Simonetta.

“Era una ragazzina delicata e spesso malata. Dalla famiglia aveva un sostegno quasi nullo: la madre, ballerina e il padre ignoto, erano per lei inesistenti. Si era, invece affezionata ad una infermiera che l'aveva accudita durante un lungo ricovero per esaurimento organico che l'aveva colpita a quattordici anni.

Poi, brava negli studi, era arrivata all'università grazie a continue borse di studio. Era però anche ingenua -continua Luigi – infatti, alla prima cotta, a diciotto anni, resta incinta e il fidanzato del momento, presunto padre, si dilegua come neve al sole. Lei assorbe il colpo e va avanti nella gravidanza aspettando con serenità la vita nuova in arrivo. Purtroppo, a quindici settimane abortisce spontaneamente, forse per una carenza organica, rimanendo prostrata, in preda ad un esaurimento nervoso. Tuttavia, grazie al suo carattere forte, si riprende, prosegue gli studi e si laurea in Giurisprudenza. Trovo quasi subito un lavoro di collaborazione con uno studio legale dove lavora per due anni. Poi, un nuovo avvocato entrato nello studio, comincia a farle la corte. Ai suoi rifiuti, questi, tale Sarcinelli, inizia un'azione di mobbing che le rende la vita lavorativa quasi impossibile. È per questo che cerca un nuovo lavoro ed approda così all'Agenzia dove incontra il Ridolfi. Il resto lo sappiamo” Conclude Luigi.

“Ora so cose che non sapevo.- dice Giulia - Ho pensato ad una soluzione: faccio trasferire il Ridolfi nel reparto agitati cronici

del settimo piano. Lì è come sigillato perché le chiusure sono a prova di scasso. Per entrare e uscire si deve firmare il registro davanti al custode che gestisce le porte. In più il reparto ha un suo ingresso-uscita separati dal resto dell'ospedale. Simonetta sarà al sicuro." Conclude.

Giulia splendida, radiosa, si vede che è innamorata pazza di Luigi.

Non fa altro che guardarlo attendendo via-via la sua approvazione.

Mi sento più tranquillo. So di essere in buone mani e, anche se tante cose non le capisco a fondo, vedo che loro padroneggiano tutti i cambiamenti.

Penso al Ridolfi, mi fa veramente pena, non ho più l'astio che mi procurava con il suo atteggiamento da vero stronzo.

Sono contento per Simonetta che, finalmente, ha trovato una solidarietà inaspettata.

Mentre penso ciò, compare Simonetta, accompagnata da un'altra infermiera, che viene a prendere aria nel parco.

Sembra in forma, è sorridente e si avvicina a Giulia per salutarla. Non sembrerebbe nemmeno una degente se non fosse per la vestaglia standard dei ricoverati.

Ci salutiamo, anche se non abbiamo grande confidenza e ci mettiamo a sedere nelle panchine vicine. Giulia dice subito a Simonetta che le cambia l'infermiere: il Ridolfi è trasferito ad altro reparto e si occuperà di lei l'infermiera che l'ha accompagnata nel parco, Luisa, che è gentile e preparata.

Simonetta dimostra subito la sua contentezza.

"Meglio così, il Ridolfi ero costretta a sopportarlo, ma una vecchia orribile storia ci separava e non sto a raccontarvela. Ma c'è di più – continua Simonetta – Tutte le volte che mi sveglio, piena di dolori alla schiena e un po' dappertutto, lo dicevo a lui, chiedendo un antidolorifico e lui rideva e non mi dava niente."

"Povera Simonetta - dico tra me- ha ricordi a sprazzi e non ha presente che se il Ridolfi è qui ai servizi sociali è per causa sua che lo ha denunciato ... Evidentemente tutto l'Ipnol che le hanno somministrato ha offuscato la sua memoria!"

Luigi e Giulia la tranquillizzano e la vedo di nuovo sorridente.

Mi domando dove sono le altre e mi muovo per cercarle.

In fondo al parco trovo le due ninfe, ormai mi sono abituato a chiamarle così, e Carlotta.

Ho il solito tuffo al cuore: Carlotta mi riscalda di amore al solo vederla.

Le abbraccio tutte e tre e poi mi apparto con Carlotta.

“Luigi mi ha fatto degli accenni ad un qualche progetto ... ma non ha specificato nulla di più. Tu ne sai qualcosa?” le dico guardandola nei begli occhi.

“Non ti ha detto altro ...? – commenta Carlotta, e prosegue – bene! Te lo dico io. Vogliamo tutti fuggire da questo luogo. Siamo tutti prigionieri e sottoposti a terapie psichiatriche sperimentali, a nostra insaputa. Fortunatamente, grazie a Luigi, Giulia si è schierata segretamente con noi. Il progetto è la fuga!” Resto meravigliato ma non molto perché comincio a ricollegare certi commenti di Luigi, soprattutto quando ci ritrovavamo in montagna, nello chalet.

“Come pensa di fare?” chiedo.

“Sta facendo delle prove per delineare un livello dove c’è lo chalet di montagna ma anche l’Agenzia di investimenti telefonici con una organizzazione seria, onesta e di soddisfazione per tutti. In parte già alcuni fatti si sono verificati: il trasferimento del Ridolfi, l’allontanamento della Manenti e altre piccole variazioni che forse non hai notato. L’obbiettivo è superare questa fase negativa e liberarci finalmente tutti cambiando definitivamente livello.” Conclude.

“Ma tu, ci stai?” Mi domanda con voce trepidante.

“Con te, ovunque!” Rispondo con enfasi e la bacio. Lei non si sottrae, anzi mi stringe con dolcezza.

“L’amore è meraviglioso” dico tra me.

Intanto arrivano gli altri. Per prime le due ninfe che ci avevano spiato dall’altra panchina, poi Luigi, Giulia e Simonetta.

Luigi esordisce: “Mario, adesso sai tutto! Mi confermi che sei della partita al cento per cento?”

“Confermo!” dico sorridendo a tutto il gruppo.

“Qui ci starebbe bene una bottiglia di spumante” dice Luigi, - ma ci possiamo sempre arrangiare con le aranciate frizzanti.”

Luigi aveva predisposto tutto e, con un cenno, fa venire Oreste, il barista dell’ospedale, con una sporta piena di aranciate fresche e

un cestello pieno di bicchieri.

“Abbiamo costituito un Comitato tra di noi denominato ‘Fuga sicura’ siamo noi sei (Luigi, Giulia, Carlotta, Sonia, Letizia, Riccardo) e vorremmo cooptare te, Mario e Simonetta che è qui accanto a me”.

Dice ciò e poi beve l’aranciata frizzante con un cenno di brindisi. Simonetta annuisce subito e poi dice: “Amici, non potete immaginare la mia gioia di trovarmi qui con voi, al sicuro. Siete un gruppo cui voglio appartenere perché il primo presupposto della sua esistenza è la serenità e l’amore”.

Non esito a dare un forte cenno affermativo con la testa mentre mi giro verso Carlotta per abbracciarla.

Vedo Riccardo accanto a Simonetta. Non lo avevo notato, invece è lì con il suo sorriso suadente e, stavolta, non cerca di tenere banco con le sue simpatiche sbruffonate, bensì è piegato verso Simonetta come a pendere dalle sue labbra.

Vengono aperte altre bottiglie di aranciata. Rimpiango la baita dove si beve del buon vino montanaro ma tutto avverrà a suo tempo. Penso ciò mentre assaporo la frizzante bevanda.

“Adesso passiamo al piano operativo. – dice Luigi – Prima di tutto dobbiamo tenere il segreto senza nessuna eccezione. Anche con amici o familiari.

Tutti noi che siamo qui, al completo, costituiamo un gruppo di persone con particolari facoltà psichiche.

Se qualcuno non se ne fosse accorto, qui siamo praticamente prigionieri. Stanno sperimentando su di noi vari farmaci, in primis l’ Ipnol, per sollecitare la corteccia temporale e sviluppare le nostre facoltà oniriche.

Ricorderete quante volte ci siamo incontrati allo chalet e nelle escursioni montane. Eravamo sempre noi, di questo gruppo oggi riunito qui. C’era anche la Manenti, anche lei con analoghe capacità ma con animo perfido. E’ per questo che è stata allontanata da noi perché poteva creare dei risentimenti che potevano inquinare la ricerca che stanno facendo. All’inizio pensavo che si trattasse di sogni individuali ma poi, parlandone uno ad uno con i comparanti nel sogno, ho cominciato a verificare che vivere il sogno era propriamente vivere un’altra realtà dove ognuno poteva imparare a ricordare ogni dettaglio

confrontandosi con gli altri. Qui Giulia, che aveva queste stesse facoltà latenti, all'insaputa dell'organizzazione di ricerche psichiche, si è immediatamente schierata con noi. Preziosa alleata e amica – continua Luigi guardandola con occhi pieni di amore – Grazie a lei potremo fuggire da questo finto ospedale. Di questa organizzazione di ricerca non sappiamo nulla, neanche Giulia ha informazioni. In pratica hanno preso questa ala di ospedale che era in disuso e lo hanno adibito a centro sperimentale. Non sappiamo altro.” Conclude Luigi.

“Come faremo a fuggire?” chiede Riccardo.

Vedo che è accanto a Simonetta e si tengono per mano ....

“Che bei piccioncini” Sghignazzo tra me.

“Dobbiamo imparare a sincronizzarci nelle uscite oniriche. Stamani approfittiamo per fare una prima prova.”

Risponde Luigi.

Poi Luigi e Giulia si avviano verso l'ingresso laterale dell'ospedale e tutti li seguiamo, curiosi di vedere gli sviluppi.

È Giulia che apre le porte e ci fa entrare in una corsia deserta con tanti letti.

È tutto organizzato.

Parte una musica di fondo. Giulia distribuisce un Ipnol a testa mentre ci destina ognuno su di un lettino.

Luigi apre l'esperimento invitando tutti, anche Giulia, a rilassarsi, chiudendo gli occhi.

Mi sento molto bene.

Vedo gli altri sdraiati con gli occhi chiusi, immobili.

Forse già dormienti.

Chiudo gli occhi anch'io e mi rilasso.

## Capitolo 11

Dalla finestra entra una luce debole. C'è nebbia e le montagne sullo sfondo sono appena visibili. Fa freddo ma il caminetto acceso emana un buon tepore.

Siamo tutti seduti in terra a semicerchio. Luigi è al centro e allunga le mani verso il caminetto.

“Siamo tutti?” chiede Luigi mentre si guarda intorno. Mancano Riccardo e Simonetta.

Non facciamo in tempo a dire nulla che la porta dello chalet si apre e vediamo entrare Simonetta e Riccardo con un mazzetto di fiori.

“È il solito Riccardo - ridacchio tra me – deve far vedere che lui se la cava bene in tutte le situazioni ... e poi, ora, c'è da conquistare Simonetta ....”

“Siamo tutti – dice Luigi – adesso facciamo un vero brindisi con il vino di montagna che abbiamo in dispensa. Poi facciamo delle prove di spostamenti in vari livelli fino a ch  tutti abbiano dimestichezza nel muoversi, anche senza bisogno dell'Ipnol.”

Poich  gli stessi esperimenti li avevo gi  fatti da tempo, lascio Luigi ad addestrare i meno preparati e mi occupo di Carlotta.

La vedo come ogni volta radiosa. Emana amore al solo guardarla.

Preso da queste sensazioni la prendo per mano e la porto fuori.

“Facciamo una passeggiata” propongo.

Lei annuisce e imbocchiamo il viottolo in salita.

“Vuoi sapere quanto   che ti tengo d'occhio ?” dice Carlotta.

Annuisco.

“Da oltre due anni. Ho visto cos  come ti rafforzavi superando le cattiverie del Ridolfi e, in generale, quella sfiga che credevi di portarti dietro. Sei stato bravo e in pi  mi   piaciuto il tuo coraggio in tante situazioni difficili che hai saputo superare.”

Dicendo ci  Carlotta mi teneva stretto mentre salivamo verso il piccolo rifugio che stavamo raggiungendo.

Entriamo nel rifugio. C'  solo una panca e un tavolo. Ci sediamo e inizio ad abbracciarla e baciarla.

“Calma! – dice lei ridendo – andiamocene nella tua camera, nello chalet. La passeggiata l'abbiamo fatta e li possiamo riposare.”

Capisco al volo, anche se non ci avevo pensato. Chiudo gli occhi e rilasso i muscoli.

Un chiacchierio mi distrae, apro gli occhi e vedo lì due ninfe che sono sdraiate accanto a noi. Dormono. Carlotta le sta scuotendo: "sveglia, dormiglione, qui stiamo costruendo un ponte per vita felice di tutti noi. Non si può poltrire!" E dicendo ciò Carlotta continuava a scuoterle.

Sonia reagisce per prima e, con spirito salta in piedi. "Agli ordini, comandante!" esclama.

"Anch'io!" dice Letizia che è ancora mezza addormentata.

Carlotta spiega come ha fatto a fare il trasferimento di noi due dal rifugio montano alla stanza dove siamo. Le due ragazze ascoltano con attenzione, poi Sonia dice.: "facciamolo ancora tutti e quattro: trasferiamoci da Mario."

Mi guardano e io, do subito il mio "ok".

Occhi chiusi, rilassamento, niente Ipnol, in un istante siamo tutti e quattro nel mio appartamento.

Fortunatamente è tutto in ordine. Letizia alza un dito e dice: "pipi".

Le indico il bagno in fondo a destra.

"Facciamo il punto della situazione" dice Carlotta. "abbiamo visto che possiamo muoverci a livello di gruppo, senza particolari artifici. È la forza della mente che fa funzionare ciò."

Intanto Letizia torna dal bagno e si riunisce al gruppo.

Adesso è sveglia e sorridente.

"Torniamo dagli altri" prosegue Carlotta e chiude gli occhi.

Facciamo tutti lo stesso e sentiamo subito la voce di Luigi:

"Ecco le pecorelle smarrite che tornano all'ovile".

Dice con tono scherzoso.

Il gruppo è sempre lì, davanti al camino acceso, tutti attenti alle parole di Luigi. Hanno, evidentemente fatto già delle prove di spostamento.

"Per oggi basta così – continua Luigi – meglio tornare in ospedale."

La sinergia del gruppo è potente. In un istante, senza particolari rilassamenti, siamo nei lettini della corsia.

Giulia, tranquillamente, invita tutti a rientrare nelle proprie camere.

Saluto Carlotta e le due ninfe e torno nella mia camera.  
Sono stanco e voglio andare a letto.

In ufficio c'è atmosfera di attesa. Forse sono io che sono tormentato dall'aspettativa di fuggire. E' come attendersi un premio, ormai sicuro, che potrebbe, anche all'ultimo istante, svanire, rigettandomi nella deprimente realtà dove non riesco a realizzarmi e dove potrei perdere Carlotta.

---

Il lavoro mattutino si svolge lento. Vedo Sonia curva sul monitor con il telefono all'orecchio che parla concitatamente. Riccardo è fermo, come preso da pensieri esterni e non guarda neanche il monitor. Non vado al bar. Preferisco finire il lavoro imbastito e uscire. Il desiderio di invisibilità è molto forte. Arrivo a casa stanco e depresso. Mangio un boccone e mi metto in poltrona. Il parco è soleggiato e sento piccoli urli di bambini che giocano e si rincorrono.

Mi domando come fare con Carlotta. Le dico che la voglio sposare? E se lei si rifiutasse? Un sentimento di incertezza mi sommerge e mi scuoto subito.

Sento delle voci alle mie spalle. Mi volto e vedo le due ninfe che entrano nell'ingresso dello chalet.

Sono in bikini, evidentemente tornano dalla piscina.

“Ma come ho fatto a spostarmi senza neanche pensarci? - mi domando- è stato il solito stato emozionale che mi ha fatto perdere il controllo, come già avvenuto! Debbo stare più attento!”

“Che problemi hai?” mi chiede Sonia, sempre attenta e percettiva.

Decido di confidarmi. Loro due sono le uniche amiche che ho.

Rivelo i miei timori senza vergogna. Confermo il mio amore per Carlotta e il timore di perderla. Poi passo ai momenti depressivi di questo momento in cui vedo tutto nero e temo di perdere di nuovo quella fiducia in me stesso che era rinata in questo ultimo periodo.

Sono due amori! Fanno a gara a tranquillizzarmi, anzi mi fanno recuperare l'energia che mi stava abbandonando. Comprendo

che ero uscito dalla visione razionale e ero preda dell'emozione. Non a caso ne avevo avuto prova nel passaggio involontario nello chalet...

Ma sarà stato proprio involontario? O forse un istinto di auto salvataggio mi aveva fatto trasvolare allo chalet dalle due ninfe che mi hanno riportato alla realtà?

Fatto è che le due ragazze sono state una medicina ad immediata efficacia. Sorrido e le saluto mentre chiudo gli occhi e mi ritrovo nella mia stanza: sono le tre di notte. Cerco di addormentarmi.

Mi sveglio ed ho davanti Giulia, sorridente, deliziosa anche se indossa il camice bianco che nasconde le sue forme .

“Su, poltrone! – mi dice –oggi niente medicine.

Colazione leggera al refettorio solito e poi riunione nel parco”.

Obbedisco senza obiettare e dopo un cappuccino preso al volo sono nel parco dove raggiungo gli altri.

Il gruppo è al completo. Luigi è seduto sulla panchina al centro dello spiazzo e sta già spiegando il piano.

Esulto. Sta proprio illustrando il piano di fuga :

“E’ deciso, fuggiremo stanotte. Dobbiamo far credere che si tratti di una fuga ‘normale’ e mai debbono sospettare che abbiamo preso vie ‘oniriche’, proprio quelle per cui ci tengono qui in studio, con droghe varie, esami e procedure di oblio ad ogni trattamento esplorativo. Ho già predisposto delle false tracce di fuga nella recinzione del parco, per sviare le ricerche.

Ci troveremo nella sala delle prove e useremo i lettini per indurre il giusto rilassamento.

Ce ne andremo definitivamente.”

Così dice Luigi e finalmente capisco a fondo la verità sulla nostra reclusione, ma anche vedo lo spiraglio per la soluzione finale.

Di lato ci sono Carlotta con Simonetta e le due ninfe. Appena vedono me mi fanno cenno di unirmi a loro.

Sono tutte eccitate per la notizia della fuga, da tanto attesa.

Il sole splende in un cielo limpido. Ormai è primavera e le piante del parco si stanno risvegliando.

Il gruppo è riunito intorno a Luigi e Giulia .

Vedo anche che Simonetta e Riccardo, ormai inseparabili, distribuiscono una pillola di Ipnol a d ognuno.

“L'appuntamento è per stasera alle ore ventidue, quando la sorveglianza è minima e le luci sono abbassate. Dovete portare i vostri effetti personali, pur ridotti al minimo. Sappiamo che di là abbiamo comunque tutto ma non dobbiamo dare nell'occhio. La nostra scomparsa deve essere misteriosa, incomprensibile per chi ci sta tenendo prigionieri qui.” Conclude Luigi.

Il gruppo inizia a sciogliersi. Mi avvicino a Giulia e le chiedo: “Mi sai dire, di preciso, chi è che ci tiene prigionieri qui?”

La guardo e resto in attesa di risposta.

La vedo incerta, quasi volesse dire ma si trattiene.

“Chi?” Insisto.

“Va bene, te lo dico, la ricerca sull'Ipnol, arrivato dalla Cina, come derivato della lavorazione dell'Oppio, è partita dal Centro Universitario Riunito di Ricerca. Un ente sconosciuto e collegato all'Intelligence Militare Europea, altro ente ignoto ai più, fonte di leggende metropolitane sugli esperimenti avanzati su fenomeni inspiegabili e in odore di paranormale.

Io ho partecipato ad un corso segreto di due anni e ho così saputo quasi tutto il retroscena di queste ricerche.

È qui che sono stati messi a punto varie tecniche di Cyber Mind Power, cioè programmi di comando mentale di computer e altri strumenti. Quello dell'Energia Onirica, così la chiamano, sono iniziati da due anni con una selezione di soggetti potenzialmente attivi. Ricordi la visita medica che hai fatto al momento dell'assunzione nell'Agenzia? Bene, in quella occasione, a tua insaputa, hanno misurato il tuo quoziente onirico con una macchina ad induzione camuffata da misuratore della pressione arteriosa.

Solo i candidati potenzialmente positivi venivano assunti. Come te e come tutti noi. Per questo siamo tutti capaci di muoverci tra i livelli ed è proprio grazie a ciò che faremo una fuga con i fiocchi!” Afferma Giulia con entusiasmo.

“Inizialmente credevo che la ricerca fosse finalizzata al miglioramento della vita, della conoscenza scientifica, ma quando ho capito che i fini erano al di fuori dell'etica e del rispetto umano, ma gravitavano entro fini militari segreti, mi sono defilata e ho invece contribuito a 'svegliare' il gruppo fino ad avere una consapevolezza collettiva che ora ci sta portando

verso la libertà!” Conclude.

Mi ero immaginato che ci fosse qualcosa di grosso sotto perché la messa in scena era macroscopica. Un'intera ala di ospedale a disposizione di un piccolo gruppo di pazienti, tutti sottoposti alla stessa terapia sperimentale.

Sono grato a Giulia di avermi messo al corrente. Ciò vuol dire che la fiducia in me è completa, sia da parte di Giulia che da Luigi e degli altri “organizzatori” della fuga.

Ci riavviciniamo al gruppo e sento le ultime parole di Luigi :”Mi raccomando, segretezza assoluta”.

Rientro nella mia camera stanco. Eppure non ho fatto niente di particolare. Deve essere lo stress che lavora nel subconscio e mi lascia debilitato. Un buon sonno mi farà bene.

Sono nella mia stanza, mi rilasso in poltrona e, in un istante vedo dalla finestra il prato verde primaverile e il panorama montano. Sono già nello chalet, senza nessun aiuto. Vedo fuori Luigi con altri tre del “Comitato di fuga”, così lo ho mentalmente battezzato, che stanno scaricando un camioncino. Vedo pacchi di pasta, vino, acqua minerale ed altri prodotti alimentari. Vedo anche scaricare armadietti con una croce rossa, evidentemente pieni di medicinali e altre scatole non identificabili dalla mia distanza.

“Luigi sta facendo le cose in grande stile” penso fra me.

Sono sempre stanco.

Mi rilasso e mi addormento sulla poltrona.

È giunta l'ora. Siamo tutti eccitati.

Giulia coordina le posizioni nei lettini. Sono le ventidue e tutto è pronto.

Luigi dà istruzioni a Riccardo e Simonetta. Un Ipnol viene distribuito ad ognuno. Giulia spegne la luce. È evidente che molti hanno ancora bisogno di supporti per accedere alle facoltà oniriche.

Luigi da un “via!” sottovoce. Poi il silenzio.

La luce del sole in fase di tramonto è ancora forte e ferisce gli occhi. Il prato è verde.

Siamo tutti sdraiati sull'erba, nella stessa posizione che avevamo nella corsia dell'ospedale e, sopra di noi, stormiscono le fronde degli alberi. A sinistra si erge lo chalet ormai noto, ma mi

sembra più grande, ha sicuramente un piano in più. Qui c'è lo zampino di Luigi che ha previsto la numerosità degli ospiti e ha voluto un piano in più.

Non ho idea su come abbia fatto: debbo ancora imparare parecchio.

Carlotta mi viene incontro, mi abbraccia e mi bacia con passione. La seguono Sonia e Letizia, a loro volta abbracciate.

Sonia dice, rivolgendosi al nostro gruppo ristretto: “finalmente ci siamo liberati. Siamo nello chalet e anche il mondo fuori è cambiato.”

“Sì!” dice Giulia che è arrivata in questo istante qui da noi. “Sonia ha intuito correttamente.

Anche il mondo fuori è cambiato. È tutto merito di Luigi che sa fare tante cose più di noi ...

L'Agenzia c'è e anche il mondo finanziario che conosciamo ma, ci sono tante sfumature diverse che impareremo a riconoscere. Tante persone a noi note non ci sono in questo livello. Non le incontreremo più!” conclude.

“Andiamo a mangiare” dice a voce alta Riccardo e si avvia verso lo chalet. Si tira dietro Simonetta e poi tutto il gruppo.

Dentro fa caldo. Il caminetto è acceso e una polenta fumante ci aspetta sul tavolo. Boccali di vino di montagna ci invitano al brindisi che facciamo, tutti ricchi di entusiasmo.

Al termine della cena Luigi prende la parola.

“Ormai è fatta! Con le energie di tutti abbiamo reso, concretamente, reale, il livello ‘chalet’, tale da riceverci abbandonando fisicamente la realtà fattuale.

Siamo in una diversa realtà fattuale!

Siamo liberi e il processo di spostamento sta per divenire definitivo. Dobbiamo anche disintossicarci dall'Ipnol. Non è una droga ma riesce ugualmente a stimolare i neuroni di ognuno, dandogli possibilità ma anche instabilità. Questo è un ritorno alla nostra normalità e lo acceleriamo con il ‘Contro-Ipnol’ ”. Detto questo Luigi fa cenno a Riccardo e Simonetta che iniziano subito a distribuire una pasticca rosa ad ognuno. La prendo subito. Anche Carlotta, e tutti gli altri la prendono. Vedo che la prendono anche Luigi e Giulia, Riccardo e Simonetta. “OK!

Adesso tutti a letto che domani abbiamo in programma una escursione domenicale!” Chiude Luigi.

Vado a letto. Ripenso agli eventi di questi ultimi giorni. Tutto si è svolto velocemente.

Luigi è stato formidabile nel preparare la logistica, le derrate, la distribuzione delle stanze. Mi sarebbe piaciuto avere con me in camera Carlotta, ma è troppo presto. Anche Luigi e Giulia hanno stanze separate.

Per ora è meglio così.

L'ultimo pensiero è per Carlotta, poi mi addormento subito.

Faccio uno strano sogno: ci sono tante persone che mi passano davanti e mi guardano con curiosità. Siamo come all'ingresso di una stazione ferroviaria. Sembra proprio quella di Milano. Tutti si avviano verso la scala mobile che sale al livello dei treni.

Vedo anche, con sorpresa, che quando sono quasi in cima alla rampa, scompaiono. Poi, come nebbia al sole, tutto lo scenario inizia a diventare trasparente ed infine scompare e mi trovo in un prato con degli alberi al posto delle colonne dei portici della stazione. Mi sento rilassato e tranquillo. Dormo.

Mi sveglio grazie ad un raggio di sole che arriva dalla finestra. Le cime degli alberi oscillano per una leggera brezza.

“Abbiamo l'escursione sul ghiacciaio!” mi ricordo con entusiasmo.

So di aver sognato ma non ricordo che cosa.

Tutto è completamente cancellato. Meglio così!

Nel salone la colazione è in corso e mi affretto.

Carlotta mi viene incontro con un abbraccio e mi trascina al tavolo che aveva preparato per noi due, poi risale in camera.

Penso già che si avvicina il momento il cui le chiederò di sposarmi.

Vaghi pensieri mi turbinano nella mente.

Ho la sensazione di eventi svaniti nella memoria.

C'è qualche nome che mi turbinava nella mente ... un viso di donna mora ... di nome Man ... non mi viene in mente niente.

Non ricordo niente se non vaghi pensieri di mondi diversi, livelli e scene, che però non significano niente per me. Anzi, mentre tento di mettere a fuoco questi strani pensieri, sento che questi

svaniscono, proprio come avviene normalmente con i sogni, alla mattina quando ci si sveglia ....

Forse non c'è nulla da ricordare

Scrollo la testa, ormai libera e mi guardo in giro e prendo pieno possesso della realtà.

Vedo vari colleghi dell'Agenzia.

Vengono tutti ai miei corsi comportamentali.

Insieme a loro stiamo facendo delle buone cose: sviluppiamo un'attività che va incontro ai risparmiatori e alle famiglie, seguendo quei principi etici di correttezza e di adeguatezza che sono alla base della filosofia della nostra Agenzia.

So che questi presupposti ci rendono tutti felici del lavoro che svolgiamo.

Ed ecco che torna Carlotta, ora cambiata, in abbigliamento sportivo, pronta per la nostra passeggiata mattutina.

“Andiamo” le dico, pieno di gioia ed entusiasmo e la prendo a braccetto.

Lei mi sorride e stringe il mio braccio mentre ci avviamo.

E' domenica e ci riposiamo, dopo il lavoro di una intera settimana, facendo anche del sano moto.

E poi, con Carlotta non finiamo mai di parlare e di fare progetti.

Quei vaghi ricordi che mi passavano in mente fino a stamattina sono ormai del tutto svaniti.

La vita è bella e l'amore la riempie di gioia. Il futuro è nostro!

Guardo Carlotta negli occhi.

“Oggi sarà una splendida giornata ! ” Le dico raggianti.

## Conclusione

Nell'Ospedale c'è confusione generale. Il direttore, stralunato, ha convocato a raccolta tutto il personale, sia medico che infermieristico.

“Dove sono andati?” quasi urla.

“Dov'era la vostra sorveglianza?”

Tutti stanno a testa china mentre il direttore continua con il suo attacco isterico.

“Tutti i pazienti del Progetto governativo sono scomparsi.

Non c'è nessuna spiegazione plausibile su come sono scappati!”

Insiste.

Intanto arriva la Polizia Militare.

“Abbiamo trovato tracce di passaggi aperti nel recinto del parco. Poi più nulla”. Esclama il responsabile della sorveglianza militare.

Le ricerche continuarono per tutto il giorno e nei giorni seguenti ma non fu trovata nessuna traccia dei fuggitivi.

Il direttore dell'ospedale, che era un Capitano Maggiore dell'esercito, fu destituito e rinvio a Roma al Centro di addestramento reclute.

L'ala dell'Ospedale riservata alle ricerche militari fu chiusa definitivamente.

FINE